

1^A TORNATA DEL 19 MAGGIO 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi. — Congedo. — Convalidamento di un'elezione — Relazione su quella di Acerenza e proposta d'inchiesta per irregolarità elettorali — Proposta dei deputati Lazzaro e Sanguinetti — È ordinata una inchiesta giudiziaria. — Relazione sui disegni di legge: approvazione di un contratto colla Camera di commercio di Firenze; disposizioni circa i sequestri sugli stipendi degli uffiziali. — Presentazione di un disegno di legge per una pensione alla vedova dell'astronomo Plana. — Discussione sull'ordine del giorno, sull'orario, e sul numero delle sedute — Proposizioni dei deputati Bellazzi, Cantelli, Calvino, Paternostro e Borella — Opinioni dei deputati D'Ondes-Reggio, Valerio, Cadolini, Lanza e del ministro per l'interno Peruzzi — È approvata la proposta del deputato Bellazzi — Dopo osservazioni dei deputati Fenzi, Cantelli, Alfieri Carlo, si fanno riserve circa le sedute serali pei progetti di secondo ordine. — Discussione generale sulla parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica pel 1864 — Considerazioni e critiche del deputato Siccoli sulla pubblica istruzione in Toscana — Osservazioni ed istanze del deputato Bellazzi, per gli istituti dei sordo-muti e di carità.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Fecero omaggi alla Camera:

Il deputato Costa Oronzio — Undecimo volume degli atti del regio istituto d'incoraggiamento di Napoli, una copia;

Il ministro della pubblica istruzione — Annuario bibliografico italiano, anno primo, 1863, una copia;

Il ministro delle finanze — Relazione della Commissione governativa per la perequazione dell'imposta fondiaria intorno ad un progetto di riordinamento della imposta sui fabbricati, copie 500;

La direzione dell'asilo infantile di Forlì — Resoconto dell'esercizio 1863 e atti relativi all'adunanza generale degli azionisti, copie 8.

Il deputato De Franchis con sua lettera del 15 di questo mese scrive, che impedito dalle conseguenze del male che ebbe a soffrire, di recarsi alla Camera, chiede un congedo di un mese, durante il quale egli si augura di potersi, ripigliando la salute, di nuovo ridurre alle sue consuete funzioni.

(È accordato.)

(Si procede all'appello nominale che è interrotto).

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. Il deputato Ballanti ha la parola per riferire sopra un'elezione.

BALLANTI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera a nome del VI ufficio sull'elezione politica del collegio di Tricarico.

In forza del decreto 16 marzo ultimo scorso, fu convocato questo collegio: esso consta di 4 sezioni: Tricarico, San Mauro, Ferrandina, Stigliano.

Il 10 aprile, sopra 873 iscritti, si radunarono 227 elettori, i quali diedero il loro voto nel modo seguente: 137 al signor Filippo De Boni, e 52 al signor Amodio Pasquale. Nessuno dei candidati avendo ottenuta la maggioranza prescritta dalla legge si venne il 17 aprile al secondo scrutinio.

Al secondo scrutinio avvenuto nella domenica susseguente (17 aprile) ebbe luogo il ballottaggio tra i signori Filippo De Boni ed Amodio Pasquale. Il signor Filippo De Boni ebbe voti 218, il signor Amodio Pasquale ebbe voti 123. Avendo il signor Filippo De Boni ottenuto il numero maggiore di voti, fu dall'ufficio definitivo di Tricarico proclamato deputato al Parlamento.

Tutti gli atti essendo in regola, tutte le formalità prescritte essendo state adempiute, non essendovi nessun reclamo, a nome del VI ufficio ho l'onore di proporre alla Camera l'approvazione dell'elezione a deputato al Parlamento nazionale del signor Filippo De Boni.

PRESIDENTE. Il VI ufficio propone la convalidazione dell'elezione a deputato fatta dal collegio di Tricarico nella persona del signor Filippo De Boni.

(È approvata).

FERRARIS, relatore. Ho l'onore di riferire l'esame che ha fatto il IV ufficio dell'elezione del collegio di

1^a TORNATA DEL 19 MAGGIO

Acerenza nella persona del cavaliere Giuseppe Libertini.

Il Collegio di Acerenza è diviso in quattro sezioni; la principale, pel numero di elettori, è quella di Avigliano; il risultato definitivo del ballottaggio fu che il signor cavaliere Giuseppe Libertini avendo riunito 336 voti sopra il suo concorrente cavaliere Saverio De Boni che ne ebbe soltanto 115, fu proclamato deputato.

Però vi furono dei reclami per riguardo alla sezione d'Avigliano.

L'ufficio IV ha dovuto anzitutto farsi carico e mi commise di farvi un cenno della circostanza che può avere qualche influenza in seguito soprattutto ai fatti che sembra abbiano accompagnato la definitiva votazione di ballottaggio, ed è che nella costituzione dell'ufficio definitivo l'assemblea, come si legge nel verbale, si è determinata a nominare spontaneamente per acclamazione, esprimendo così il suo unanime voto, i membri dell'ufficio definitivo.

Quando si trattò della votazione per ballottaggio i risultati furono i seguenti: al cavaliere Giuseppe Libertini voti 178, al cavaliere De Boni Zaverio 9.

Vi furono però le seguenti reclamazioni, che riferisco testualmente:

1° Che non si fosse proceduto all'appello nominale degli elettori iscritti per conoscere il nome dei votanti;

2° Che alla sola voce del banditore si fossero presentati in promiscuità molti individui a votare, e solo a questo modo in confusione si presentassero le schede;

3° Che in fine della già seguita votazione non siasi aperto il verbale delle operazioni elettorali;

4° Che dopo avanzata la presente protesta di nullità si è invitata la forza pubblica perchè ogni elettore, deposta la sua scheda, uscisse dalla sala elettorale.

Protestava pertanto uno degli elettori contro la validità delle seguenti operazioni.

L'ufficio elettorale nelle sue deliberazioni in ordine a questa protesta ebbe ad ammettere la verità materiale dei fatti; ma quello su cui l'ufficio IV si arrestò maggiormente fu il fatto dell'invito alla forza pubblica, e l'essersi, per quanto pare, obbligato gli elettori ad uscir dalla sala di mano in mano che deponavano la loro scheda, il tutto in presenza della forza pubblica.

L'ufficio elettorale, nel riconoscere l'esistenza dei fatti, li motivò sul timore di tumulti precisamente per parte dell'elettore protestante, e che per questo appunto preventivamente si fosse fatto chiamare la forza pubblica. Che poi se ciascun elettore, di mano in mano che era chiamato a deporre il suo voto, usciva dal locale, ciò dovesse attribuirsi alla ristrettezza del locale medesimo.

Di fronte a questo fatto, vale a dire che comunque il locale fosse ristretto, intanto, per disposizione di un ufficio irregolarmente nominato per sola acclamazione, si fosse interdetta l'entrata nel locale delle elezioni agli elettori, salvo nel punto in cui si doveva da essi presentare la scheda, e di fronte all'altro fatto di essere gli elettori medesimi usciti volontariamente o

non, di mano in mano che era presentata la scheda, si possono dedurre due conseguenze: il pericolo che abbia potuto essere esercitata una pressione qualsiasi sopra gli elettori; in secondo luogo che sia venuta a mancare quella tutela che la legge elettorale vuole assicurata al corpo degli elettori, che deriva dalla loro presenza all'operazione dello spoglio che si fa dall'ufficio medesimo.

Sebbene il numero dei voti che ha riportato il cavaliere Giuseppe Libertini nella sezione di Avigliano sia tale che, anche depennando quel numero medesimo, rimanga in maggioranza di fronte al suo competitore, però, siccome per una parte si presentano sospetti non infondati di pressione sopra gli elettori, e per l'altra sarebbe possibile che, ove questi elettori non fossero stati sottoposti a questa supposta pressione, avessero portato il loro suffragio sull'altro concorrente, l'ufficio IV credette risultarne tali circostanze da rendere necessaria ed opportuna, per la sincerità della elezione, una inchiesta, e quindi mi ha incaricato di proporvi che si voglia dalla Camera ordinare che si proceda ad una inchiesta amministrativa sopra i fatti che accompagnarono la prima e la seconda votazione nella sezione di Avigliano nel collegio di Acerenza.

PRESIDENTE. L'ufficio IV propone una inchiesta amministrativa sui fatti i quali accompagnarono l'elezione del collegio di Acerenza, nella persona del cavaliere Giuseppe Libertini.

LAZZARO. Domando la parola.

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Lazzaro.

LAZZARO. Io non sono contrario in massima alle inchieste, molto meno quando si tratta di elezioni politiche; ma non posso non osservare come nel caso speciale, se una inchiesta vi debb'essere, non possa essere che giudiziaria, perchè si tratta di pressione usata durante le operazioni elettorali, il che costituirebbe, a termini di legge, un delitto.

In conseguenza, l'autorità che mi sembra la più competente ad inquirere penso sia l'autorità giudiziaria.

Oltre di ciò, in fatto di elezioni politiche dobbiamo evitar sempre che l'autorità amministrativa si intrometta, e la Camera, facendo omaggio al principio della libertà delle elezioni, tra le due proposte, non vorrà non ammettere quella che si appoggia sulle garanzie e sul prestigio che ha naturalmente il potere giudiziario.

Io poi non posso non far osservare ancora alla Camera che il fatto dell'intervento della forza nel collegio elettorale, non è fatto che costituisca di per sè un'irregolarità nell'elezione; quindi io non saprei come in questo fatto si possa desumere una pressione. Quando infatti io veggio che la forza è stata chiamata dal presidente del collegio, il quale ha per legge discrezione di poter regolare nel modo che crede più conveniente le operazioni elettorali, io ne desumo che non mi sembra vi sia necessità di un'inchiesta. Ma quando la Camera volesse sostenere questa necessità,

io, ripeto, credo più conveniente, più opportuno, che l'inchiesta sia giudiziaria, piuttosto che amministrativa. Quindi propongo ciò come emendamento alla proposta della Commissione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sanguinetti.

SANGUINETTI. Io non fui presente alla relazione, quindi non parlo sul merito dell'elezione, ma unicamente sopra la natura dell'inchiesta proposta.

L'onorevole relatore a nome della Commissione propose un'inchiesta amministrativa, ed io credo che siano o nulli o rarissimi i casi pei quali la Camera sia venuta a decretare in fatto d'elezione un'inchiesta amministrativa. La Camera suole, o decretare inchieste parlamentari, quando si tratta di fatti gravissimi, oppure inchieste giudiziarie.

Un onorevole mio amico dice che qui non si tratta che di accertare dei fatti: sia pure, ma qual è l'autorità competente per accertare dei fatti? Evidentemente è più competente l'autorità giudiziaria che non l'amministrativa. Io credo che per quanta sia la fede che dobbiamo agli ufficiali amministrativi, trattandosi di cose politiche che sono fuori della sfera amministrativa, sia più conveniente per la dignità della Camera e più consentaneo allo spirito della legge elettorale, che l'inchiesta sia fatta per mezzo dei magistrati, come la Camera fu sempre solita a fare per il passato; quindi io appoggio la proposta dell'onorevole Lazzaro.

FERRARIS, relatore. L'ufficio aveva proposto un'inchiesta amministrativa, anziché giudiziaria, condotto appunto dalle ragioni, che vennero accennate dall'onorevole Lazzaro, che, cioè, venissero accennati dei fatti, che non potessero dar luogo ad accuse capaci di una sanzione penale, ma che si trattasse piuttosto di accertare meramente quei fatti, i quali potessero poi chiarire la Camera per pronunziare intorno al modo, con cui le operazioni elettorali si fossero passate. Io però credo di poter interpretare sufficientemente l'intenzione dell'ufficio che mi ha incaricato di riferire sopra questa elezione, col non far ostacolo veruno a che s'introduca questa modificazione, e che per conseguenza l'inchiesta invece di essere amministrativa, sia giudiziaria.

PRESIDENTE. Trattasi dunque di deliberare sulla inchiesta circa i fatti denunciati, che avrebbero accompagnato la votazione di ballottaggio nella sezione di Avigliano nel collegio di Acerenza.

Avendo l'ufficio IV per organo del suo relatore accettato la proposta che l'inchiesta sia giudiziaria anziché amministrativa, come la proponeva dapprima, metterò ai voti le conclusioni così modificate.

(La Camera approva.)

RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE: CONTRATTO FRA LO STATO E LA CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE; SEQUESTRI DEGLI STIPENDI DEGLI UFFICIALI.

COLOMBANI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto

di legge che approva un contratto tra lo Stato e la Camera di commercio di Firenze.

FERRARIS, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione eletta per riferire sul disegno di legge contenente disposizioni intorno ai sequestri sugli stipendi e sugli assegnamenti degli ufficiali dell'esercito ed agli impiegati assimilati ai gradi militari.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

PROGETTO DI LEGGE PER UNA PENSIONE ALLA VEDOVA DEL'ASTRONOMO PLANA.

AMABII, ministro per l'istruzione pubblica. Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge col quale si propone a titolo di ricompensa nazionale una pensione di lire 2000 alla vedova del grande astronomo Plana, di cui la patria piange la recente perdita.

PRESIDENTE. Si dà atto della presentazione di questo schema di legge, che sarà stampato e distribuito.

DISCUSSIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO, E DELIBERAZIONE SULL'ORARIO E SULLE SEDUTE STRAORDINARIE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Bellazzi per una mozione d'ordine.

BELLAZZI. La Camera ricorda come nella tornata del 14 corrente io feci una proposta relativa al modo di procedere solleciti e con economia di tempo nella discussione del bilancio e, immediatamente dopo, nella discussione delle importantissime leggi del contenzioso amministrativo e dell'amministrazione provinciale e comunale.

Considerazioni facili ad indovinare mi hanno consigliato e mi consigliano a ritirare quella proposta di due sedute ogni giorno, sostituendo quella d'una sola seduta da cominciarci alle ore 12 meridiane, coll'appello nominale, auspice la nota severità dell'onorevole presidente della Camera. E siccome potrebbe parere che i lavori degli uffici siano per essere di ostacolo all'attuazione di questa proposta, proporrei che questi lavori fossero sospesi. Si noti che molti progetti di legge furono già discussi negli uffici, e che di questi furono nominati i relatori; che di tali progetti alcuni davano luogo a lunga discussione, come quello, a cagion d'esempio, riguardante la Banca d'Italia e l'altro concernente il Consiglio di Stato. Tuttavia vorrei che il lavoro degli uffici fosse sospeso quando saranno nominati i relatori dei progetti sulla tassa dei fabbricati (189), sulle modificazioni alla legge della tassa di registro (190), sulle modificazioni all'altra per la tassa di bollo (191).

PRESIDENTE. Il deputato Cantelli ha facoltà di parlare.

CANTELLI. Accettando la proposta dell'onorevole Bellazzi intorno all'ordine delle discussioni della Ca-

1^a TORNATA DEL 19 MAGGIO

mera, io vi farei un'aggiunta, e sarebbe quella di tener sedute straordinarie serali, nelle quali fossero trattate le leggi di minor importanza, quelle leggi le quali probabilmente non daranno luogo a lunghe discussioni, onde l'ordine del giorno delle sedute ordinarie possa essere esclusivamente riservato alla discussione delle leggi amministrative, le quali, dopo il bilancio, dovranno essere discusse dalla Camera.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Cantelli che sarebbe forse più opportuno che cominciassimo ad esaurire la prima proposta, quella cioè che riguarda le sedute della Camera; verremo poi dopo alle leggi da porsi all'ordine del giorno, e ciò al fine di non complicare fra loro le varie proposte e la discussione cui danno luogo.

CANTELLI. Come crede l'onorevole presidente In questo caso mi riservo la parola dopo che sarà esaurita la prima proposta.

CALVINO. Appoggio la proposta dell'onorevole Bellazzi, però con una modificazione. Siccome, malgrado la solerzia dell'onorevole nostro presidente, noi invece di venire alla Camera al tocco, cominciamo di fatto i nostri lavori alle ore due, io proporrei che le sedute avessero principio, non al mezzodì, come vuole l'onorevole Bellazzi, ma alle ore undici del mattino. (*Rumori — No! no!*)

PRESIDENTE. Propone dunque il deputato Bellazzi che si tenga una seduta al giorno, e che questa cominci al mezzogiorno, sospesi i lavori degli uffici, tranne per alcune leggi ch'egli ha specialmente indicate.

Propone poi il deputato Calvino che le sedute incomincino alle ore undici.

Il deputato Paternostro ha la parola.

PATERNOSTRO. In verità non comprendo la proposta di mezza misura fatta dall'onorevole Bellazzi. (*Si parla*)

PRESIDENTE. Prego la Camera a far silenzio perchè si possa sentire l'oratore.

PATERNOSTRO. La Camera, mi pare, è compresa del dovere di votare alcune leggi amministrative, leggi assolutamente necessarie, perchè l'amministrazione possa camminare. Su questo siamo d'accordo Camera e Governo.

Ora, che cosa vuol dire aprire le sedute a mezzogiorno od alle undici, a vece del tocco? Vuol dire che, a vece di cominciare alle 2 1/2 od alle 3, si comincerà all'1 1/2 od alle 2: non guadagnereste che un'ora di tempo.

Ora, delle due l'una: o crede la Camera che sia possibile colle sedute ordinarie, nel corso di due mesi tutto al più durante i quali potrà ancora sedere la Camera, arrivare a compiere i nostri lavori, ed allora è inutile ogni cambiamento di orario; o crede che ciò sia impossibile, ed allora bisogna raddoppiare le nostre sedute. (*Rumori*) Se non volete che ve ne siano due tutti i giorni, almeno che sieno doppie tre volte alla settimana.

Io propongo dunque che la discussione del bilancio e delle leggi che debbono discutersi dopo, continui nelle sedute ordinarie; che si fissino poi tre sedute straordinarie la sera, nelle quali si possano discutere la legge comunale e provinciale, quella sul contenzioso amministrativo e qualche altra legge che si crederà opportuna; o, se si vuole invertire anche l'ordine e trattare nelle sedute ordinarie la legge comunale e provinciale, quella sul contenzioso amministrativo, e nelle straordinarie della sera il bilancio e le altre, io non incontrerei difficoltà.

Insomma, o continuiamo come facciamo adesso, ed allora, quando la stanchezza od il caldo, od altre circostanze spopoleranno la Camera, chi si è visto si è visto, e le leggi che non si saranno votate rimarranno progetto chi sa per quanto tempo; poichè, notate, io ritengo che alla fine di giugno od ai primi di luglio vi sarà qui poca gente; o voi vorrete portare a termine i vostri lavori, ed allora bisogna aver pazienza e fare due sedute al giorno, una delle quali cominci alle ore 9 e termini a mezzogiorno, l'altra cominci alle 2 e termini alle 5. (*Rumori*)

Io non tengo molto a questa mia proposta, ma prego la Camera a voler adottare una risoluzione che ci metta al caso di poter votare le leggi amministrative.

PRESIDENTE. Dunque abbiamo quattro proposte. L'onorevole Bellazzi propone che vi sia una seduta quotidiana, che cominci alle ore 12.

Il deputato Calvino fa un emendamento a questa proposta; e invece delle 12 ore, propone alle ore 11.

Il deputato Paternostro propone invece che si tengano tre sedute straordinarie almeno per settimana, fermo l'orario attuale...

D'ONDES-BEGGIO. La parola.

PRESIDENTE. Avrà la parola.

Propone per ultimo il deputato Cantelli che si tengano sedute serali per discutere le varie leggi di minor importanza da lui indicate, e quelle altre...

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE... sulle quali probabilmente non possa esservi lunga discussione.

Il primo che ha domandato la parola è il deputato D'Ondes-Reggio, e poi il deputato Valerio.

Il deputato D'Ondes-Reggio ha la parola.

D'ONDES-BEGGIO. Signori, si tratta di leggi importantissime, perchè se non fossero di quest'indole certamente non si direbbe che il Governo ne ha grande necessità, e che sono urgenti; quindi codeste leggi si debbono discutere seriamente e ponderatamente.

Ma, o signori, io mi appello alla buona fede di tutta la Camera se mai dietro l'esperienza passata, quando si sono tenute due sedute, le leggi si siano discusse seriamente e ponderatamente, essendosene approvate, come l'ultima volta, in un giorno cinque o sei ed anche dieci.

Un gran danno, o signori, che si può fare alle nostre istituzioni è questo: di mostrare all'Italia e al mondo che noi non facciamo le leggi come si debbono fare. Io

quindi vorrei che si cessasse da questo procedimento, che essendo al fine della Sessione si venga dal Governo a dire: bisognano queste leggi, deliberatele subito, il che in altri termini significa: approvate queste leggi tali e quali sono presentate, senza la necessaria discussione.

Io quindi, signori, dico: se i deputati sono penetrati del loro dovere, staranno qui finchè delibereranno le leggi che per avventura riputeranno importanti ed urgenti; ondechè propongo che per ora si passi all'ordine del giorno puro e semplice.

Vedremo dopo la discussione dei bilanci straordinari quel che sarà d'uopo di determinare.

Io dichiaro poi che, se mai s'intenderà di deliberare leggi di alto rilievo, come si sono deliberate nella scorsa Sessione, credo che chi voglia fare il suo dovere altro non abbia a fare che...

BORELLA. Domando la parola.

D'ONDES-REGGIO... non partecipare a cotali discussioni e deliberazioni. (*Rumori — Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola. Egli l'ha chiesta prima; dopo lui viene il deputato Cantelli e poi il deputato Borella.

VALERIO. Io credo che il discutere e votare le leggi amministrative, di cui da tanto tempo parliamo e che non abbiamo ancor votate, sia un dovere così sacro, così importante del nostro Parlamento, che io non esiterei a chiamarlo *l'ultimatum* di questa Legislatura.

Se questa Legislatura si sciogliesse senza aver fatta questa parte del suo dovere, io credo che non lascierebbe di sé una memoria felice, e noi non potremmo tornare ai nostri elettori senza avere il sentimento di aver mancato in parte all'obbligo nostro.

Io credo quindi che noi dobbiamo ad ogni modo assecondare il Governo in queste istanze che egli ci fa, e pregherei la Camera a concentrarsi assolutamente in quest'opera, dedicandovi o la seduta ordinaria prolungata o due sedute giornaliere, in modo però che siano esse completamente a ciò destinate.

Io non so comprendere ciò che s'intenda di queste leggi che si chiamano meno importanti e tali da non richiedere discussione e da potersi facilmente votare.

Confesso schiettamente che non ho ricevuto dalla mia personale esperienza nell'assistere alle discussioni a parte per leggi così qualificate una tale impressione, da confortarmi a rientrare in questa via.

Io credo che è necessario consacrare tutta l'energia che è nella Camera allo scopo necessario, e questo scopo sono le leggi amministrative.

Vorrei perciò pregare la Camera, se intende di raddoppiare le sedute, a raddoppiarle di giorno. Le sedute serali, la Camera lo sa, non sono effettive, non lo sono nelle nostre abitudini. E non si parli di altri Parlamenti, di altri paesi dove esistono altre abitudini: noi col nostro sistema di vita, colla consuetudine delle varie classi del nostro paese, cogli orari dei nostri uffici governativi, noi non possiamo occuparci utilmente la sera, massime se raccolti in grandi riunioni, col calore dei

lumi, e con tutti gli accessori che costituiscono le sedute serali.

Io vorrei quindi pregare la Camera a deliberare che l'ordine del giorno d'ora innanzi, appena finiti i bilanci, sia consacrato solo alle leggi amministrative. Mi riservo poi di dire anche due parole quando verrà la seconda proposta dell'onorevole Cantelli. Ora mi riduco a fare questa proposta...

PRESIDENTE. Ora cominceremo a fissare la durata e il numero delle sedute.

VALERIO. Perdoni; l'onorevole presidente si ricorderà che si è messa innanzi la proposta di determinare certe sedute per leggi meno importanti.

Io domando che la Camera deliberi invece che il suo ordine del giorno sia interamente dedicato a queste leggi amministrative. Io mi accosterei, in ciò, all'idea dell'onorevole Bellazzi, di rendere le sedute più lunghe di cominciare cioè la seduta alle 12 coll'appello nominale, da pubblicarsi giornalmente, lasciando poi aperta la via a destinare, se ve ne sarà il bisogno, delle sedute straordinarie che si potranno anche tenere durante il giorno, escludendo però le sedute serali.

CANTELLI. Era appunto nel desiderio che l'attenzione della Camera fosse esclusivamente rivolta alle leggi amministrative, che io, parlando anche a nome di alcuni amici, faceva la proposta di tener delle sedute straordinarie per votare le altre leggi sulle quali generalmente non vi ha discussione.

Per quanto si dica che noi vogliamo votare le leggi amministrative ed escludere le altre leggi dall'ordine del giorno, io credo assolutamente impossibile evitare che di tanto in tanto il Ministero non venga a chiederci di votare una qualche legge d'urgenza. Vengono poi le interpellanze; sia pure concentrata l'attenzione della Camera per quanto si voglia sulle leggi amministrative, non si potrà impedire per ciò che qualche deputato non voglia interrogare i ministri su questo o quel fatto. Vi è finalmente il bilancio delle spese ordinarie che deve votarsi prima che la Camera venga prorogata. Ora tutte queste cose mi pare che potrebbero molto utilmente discutersi in sedute straordinarie, non da tenersi ogni giorno, ma ogniqualvolta se ne presenti il bisogno.

Io credo adunque dover insistere in questa proposta, la quale mi pare sia quella che possa più facilmente conciliare gl'interessi del paese col tempo che abbiamo ancora disponibile innanzi a noi.

BORELLA. Onde evitare una lunga discussione su quest'argomento, io mi permetto di fare alcune osservazioni alla Camera. Gli onorevoli preopinanti hanno parlato sulla supposizione che mancasse il tempo, cioè che mancassero le sedute alle discussioni. Io credo che abbiano sbagliato; le sedute non mancano alle discussioni, mancano i deputati alle sedute. (*Bravo! Bene!*) Noi abbiamo perduto molto e molto tempo in questa Sessione appunto perchè mancavano i deputati alle sedute. Quindi non è il caso di moltiplicare le sedute, bensì di moltiplicare i deputati diligenti. Quando noi

I^a TORNATA DEL 19 MAGGIO

avremo potuto ottenere che i deputati intervengano diligenti alle sedute, o allora voi vedrete, signori, che basteranno le sedute ordinarie onde compiere tutti quei lavori che sono necessari. In secondo luogo, o signori, con la mancanza di deputati vi è poi una sovrabbondanza di parole! (*Risa e segni d'assenso*)

In generale i deputati non sanno ancora fare il sacrificio di un discorso...

Voci. Questa è buona! Ha ragione!

BORELLA... Io non voglio far accuse particolari a nessuno; io credo così, e il fatto lo ha finora sempre dimostrato, e io credo che sino a tanto che i deputati non vorranno fare questo sacrificio per il bene del paese, cioè di fare i loro discorsi meno lunghi, pur dicendo lo stesso senza diffusione di tante parole, e anche di sacrificarne qualcheduno, sarà impossibile che noi procediamo nella discussione e compiamo quei lavori che ci stanno dinanzi.

Per queste considerazioni io propongo l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte fatte di moltiplicare le nostre sedute, e mi limito a pregare e scongiurare la Camera, e i deputati ad essere più diligenti.

Chiedo scusa ai miei colleghi di parlare così, ma sanno tutti che è nell'interesse comune: veramente non ispetta a me il fare questa preghiera, ma all'onorevolissimo presidente; nondimeno io ardisco pregarli a voler essere più diligenti e nello stesso tempo a fare il sacrificio di qualche discorso. (*Segni di approvazione*)

PERUZZI, ministro per l'interno. In verità non potrei totalmente consentire nelle osservazioni dell'onorevole Borella intorno alla mancanza di diligenza nei membri di questo Parlamento; imperocchè se qualche volta effettivamente è accaduto che le sedute non si siano potute tenere, o si siano aperte troppo tardi per difetto nel numero dei deputati intervenuti, non bisogna per altro dimenticare che pochi paesi ci danno l'esempio di un Parlamento stato per oltre tre anni adunato in sessioni quasi continue, e che abbia compiuto tante discussioni importanti come le ha compiute il nostro Parlamento in questa Legislatura. Nè credo poi che un appello qualsiasi ad una maggiore diligenza bastar possa a conseguire lo scopo da tutti desiderato per il sentimento che abbiamo della necessità di compiere l'ordinamento amministrativo del paese; e se con una deliberazione della Camera si potesse conseguire uno dei due scopi desideratissimi accennati dall'onorevole Borella, cioè di maggior frequenza dei deputati alla Camera, e di discorsi più brevi ed in minor numero, io, certo, ne sarei lietissimo.

Ma questo non potendosi ottenere (d'altronde credo che anche ottenuto sarebbe pur tuttavia difficilissimo il poter compiere in breve tempo un così largo lavoro qual è quello che ci rimane), così io credo conveniente appigliarsi ad una delle proposizioni state presentate da varii onorevoli deputati.

Ed a questo proposito io devo un'osservazione all'o-

norevole D'Ondes Reggio, che ha mosso un rimprovero al Ministero, di venire in questo momento a fare questa proposta al Parlamento perchè voti leggi in fretta, con che egli mostrava credere quasi che si volesse recar nocimento alle nostre istituzioni.

In verità io credo che l'onorevole Bellazzi sarà molto meravigliato di essere considerato dall'onorevole D'Ondes-Reggio quale un organo del pensiero del Ministero. Il Ministero desidera una cosa sola, desidera che le leggi amministrative siano votate in tempo per poter essere applicate nel principio del 1865.

Se la Camera vorrà rimanere qui riunita per tutto il tempo all'uopo necessario, continuando i lavori nelle condizioni attuali, il Ministero non ha che dire, purchè lo scopo si raggiunga. E lascio alla coscienza d'ognuno dei signori deputati il decidere se questo sia conseguibile senza un qualche espediente. Soltanto osservo che se qualche cosa può aver recato danno nell'opinione pubblica del paese e del mondo alle istituzioni costituzionali, come diceva l'onorevole D'Ondes-Reggio, sono state certe discussioni provocate dalle sue interpellanze in questo Parlamento... (*Bravo! Bene!*)

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola per un fatto personale.

PERUZZI, ministro per l'interno. ... e per le quali si è impiegato un tempo che sarebbe stato molto meglio occupato dalla discussione delle leggi di cui abbiamo bisogno. (*Bene! Bravo!*)

Ora, venendo all'esame di queste diverse proposizioni, io dirò che al Ministero parrebbe molto utile lo adottare la proposta dell'onorevole Bellazzi, di prolungare la nostra seduta, invece che tenerne due; imperocchè io credo che si possa fare un lavoro molto più utile in una seduta lunga che in due sedute.

Ho osservato che quando si riuniscono vari individui vi è sempre una perdita di tempo al di là dell'ora stabilita, e poi vi sono certe piccole formalità da adempiere che richiedono anch'esse uno spazio di tempo al principio di ogni seduta; laddove quando una seduta è cominciata, e si prolunga per molto tempo, è anche più facile conseguire quello che l'onorevole Borella desidera, cioè maggiore temperanza nella discussione.

Il Ministero desidererebbe adunque moltissimo che la Camera adottasse questa proposta di fare che le sedute cominciassero a mezzogiorno in vece delle due. Se non che vi sono altre leggi particolarmente relative al bilancio, per le quali credo impossibile sospendere la riunione degli uffizi, non potendo senza di esse il bilancio venire esercito; quindi la Camera potrebbe cominciare le sue sedute una o due volte la settimana all'ora solita, e fare in quei giorni riunioni negli uffizi quando la Presidenza giudicasse che ci fossero leggi da esservi esaminate.

Credo che vi sia la legge sulla leva che non sia ancora esaminata. (*Sì! sì!*)

Bene; ma vi sono ancora delle leggi relative al bilancio le quali sono indispensabili. Intanto noi potremo continuare sino al suo termine la discussione

del bilancio straordinario del 1864, e quindi cominciare le leggi amministrative per le quali già vi è un ordine del giorno deliberato dalla Camera; ed a misura che venisse il bisogno di votare altre leggi di minore importanza, si potrebbe farlo senza interrompere le dette discussioni importantissime, tenendo alcune sedute serali.

Per conseguenza pregherei la Camera di voler adottare la proposta di tenere le sedute a mezzogiorno, salvo in qualche caso nel quale la Presidenza credesse che si cominciasse alle due per dar luogo negli uffici all'esame delle leggi che sono ancora da votare, o altre che il Ministero dovesse presentare per urgente bisogno del servizio pubblico.

PRESIDENTE. Il deputato D'Ondes-Reggio ha la parola per un fatto personale.

D'ONDES-REGGIO. Se il ministro dell'interno fosse ben conscio di ciò che sia il reggimento monarchico rappresentativo, non avrebbe detto le parole che testè ha dette alludendo alle mie interpellanze; ma saprebbe che tanto importante è de' deputati l'ufficio di fare le leggi, quanto quello di sorvegliare e rendere noti alla Camera ed al paese gli arbitrii e le ingiustizie che si commettono dai ministri.

PRESIDENTE. Il deputato Cadolini ha la parola.

CADOLINI. Io appoggio il sistema della seduta unica, in quanto che mi sembra poco conveniente e alla dignità della Camera e agl'interessi del paese il tenere due sedute ogni giorno. È impossibile che le forze intellettuali di un deputato gli consentano di assistere attentamente a due sedute per giorno, e di compiere maturamente gli studi che si riferiscono alla discussione delle leggi.

Io non posso poi ammettere in alcuno la facoltà di giudicare *a priori* della poca importanza di questa o quella legge, in guisa da porla in discussione piuttosto nella seduta serale che nella diurna.

Prego pertanto la Camera di non voler accogliere le proposte che tendono a tener due sedute al giorno, ed appoggio in conseguenza l'idea di tenere una sola tornata dal mezzogiorno in avanti.

PRESIDENTE. I deputati D'Ondes-Reggio e Borella propongono l'ordine del giorno puro e semplice sulle varie proposte fatte.

BORELLA. Io lo ritiro, e mi unisco alla proposta Bellazzi.

PRESIDENTE. Nondimeno la proposta esiste sempre, se non la ritira anche l'onorevole D'Ondes-Reggio.

PATERNOSTRO. Ritiro anch'io la mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ondes-Reggio ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo metto ai voti.

(Non è approvato.)

Viene ora la proposta del deputato Bellazzi emendata di un'ora dal deputato Calvino, vale a dire l'onorevole Bellazzi propone che le tornate quotidiane co-

minciano alle ore 12; il deputato Calvino propone invece alle ore 11.

L'emendamento avendo la preferenza, lo metto ai voti.

(Non è approvato.)

Viene ora la proposta del deputato Bellazzi, la quale sarebbe di tenere sedute ordinarie tutti i giorni dalle ore 12, sospendi gli uffici, meno per alcune leggi che egli ha indicato.

Voci. No! no! Sì!

PERUZZI, ministro per l'interno. Pregherei l'onorevole Bellazzi di accettare la modificazione che avrei fatta io, cioè meno alcune leggi che la Camera determinerà siano esaminate dagli uffici, fra le quali principalmente le leggi dei bilanci.

BELLAZZI. Le ho comprese.

CANTELLI. Io crederei che l'incarico di decidere quali leggi si debba necessariamente sottoporre agli uffici debba essere lasciato alla Presidenza della Camera.

Voci. No! no!

CANTELLI. Diversamente, queste discussioni sull'ordine dei lavori della Camera si ripeterebbero troppo sovente.

PERUZZI, ministro per l'interno. Sentivo qualche deputato che diceva che si dovesse intendere salvo il caso di lavori d'urgenza.

Mi pare si potrebbe dire: « meno le leggi del bilancio e quelle dichiarate d'urgenza. » Le leggi del bilancio sono di loro natura d'urgenza.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Ho ricordato la proposta Bellazzi. Debbo avvertire che a questa proposta è fatta una proposta emendatrice dall'onorevole ministro dell'interno: che le sedute siano fissate alle ore 12, così però che in alcuni giorni da determinarsi, e ove veramente ne sia bisogno, comincino alle ore 2, per dar luogo ai lavori degli uffici.

Credo che questa sia la proposta fatta dal ministro...

Voci. Sì, e accettata dal deputato Bellazzi.

PRESIDENTE. In questo senso il signor ministro accetta la proposta Bellazzi?

PERUZZI, ministro per l'interno. Sì, accetto.

PRESIDENTE. Dunque la proposta è questa: che le sedute giornaliere incomincino alle ore 12, e che quando ne sarà bisogno per causa di lavori urgenti nelle Commissioni e negli uffici, talune sedute si incomincino alle ore 2. (*Rumori in vario senso*)

(*Parecchi deputati domandano la parola.*)

TORRIGIANI. Domando la parola.

Domanderei all'onorevole ministro se veramente intende proporre che si cominci alle ore 2, piuttosto che al tocco.

A me sembra che, se profittiamo di un'ora in un giorno e poi perdiamo altrettanto in un altro, le partite saranno bilanciate, e non avremo guadagnato nulla.

LANZA. Io credo che sia un inconveniente il variare

frequentemente l'ora delle sedute, dappoichè non tutti i deputati sono presenti tutti i giorni alla Camera, e ve n'hanno parecchi che si trovano sovente fuori di Torino; accadrà quindi spesso che non sappiano l'ora in cui incomincerà la seduta.

A me pare conveniente di mantenere costantemente l'ora del mezzodi. Quando poi occorranò riunioni negli uffici a cagione di lavori urgenti, i deputati vi si recheranno, ne sono certo, un'ora prima, alle nove, per esempio del mattino, a vece delle dieci.

Voci. Sì! sì!

LANZA. Queste riunioni negli uffici non sono cose di tutti i giorni; sono cose straordinarie, e i deputati potranno fare questo sacrificio di recarvisi un'ora prima, così si avrà il vantaggio di non tenere continuamente mobile l'orario delle sedute.

PRESIDENTE. Avendo dunque il signor ministro ritirato la sua proposta, resta a porre ai voti la proposta Bellazzi come fu fatta.

Chi l'approva, sorga.

(La Camera approva).

L'ordine del giorno reca la discussione...

CANTELLI. V'è ancora la mia proposta.

PRESIDENTE. Persiste nella sua proposta?

CANTELLI. Vi persisto.

PRESIDENTE. Il deputato Cantelli persiste nel proporre un'aggiunta alla deliberazione già presa dalla Camera.

Ne do nuovamente conoscenza alla Camera per porla ai voti.

Il deputato Cantelli propone adunque che si tengano delle sedute serali per discutere leggi di minore...

CANTELLI. Alcune sedute serali, non tutte le sere.

PRESIDENTE... importanza e delle quali non è probabile una lunga discussione, per le interpellanze e pel bilancio delle spese ordinarie.

FENZI. Mi pare che dopo l'adozione della proposta Bellazzi non siavi altro a fare. Qualora si rendano necessarie delle sedute serali, le voteremo volta per volta. Non occorre stabilire che tali sedute debbano aver luogo di necessità. Ciò non sarebbe consentito dalla Camera, mentre in via di eccezione, quando se ne manifestasse il bisogno, saremmo in ciò tutti d'accordo.

CANTELLI. Il deputato Fenzi non ha forse ben compresa la mia proposta.

Io intendeva che prolungate le sedute del mattino, la Camera deliberasse eziandio che la discussione delle leggi amministrative non sarebbe mai stata interrotta per altre deliberazioni, e che tutte le volte che fosse necessario di porre in discussione altre proposte di legge si dovessero tenere delle sedute serali straordinarie.

FENZI. Dietro le spiegazioni date dall'onorevole Cantelli intorno alla sua proposta, io mi accosto a questa. Così tutte le volte che sarà presentata alla Camera una proposta la quale interromperebbe l'ordine del giorno stabilito, e fosse urgente, si terrebbe una seduta serale.

Essendo questo il significato della proposta Cantelli, non faccio altra osservazione.

PRESIDENTE. Il deputato Alfieri ha facoltà di parlare.

ALFIERI CARLO. Desidero solamente di far osservare alla Camera che quando venne altra volta in discussione l'ordine dei suoi dibattimenti, era anche stata fatta parola della discussione che doveva aver luogo all'occasione della presentazione della situazione del tesoro. Siccome io credo che sia una cosa intesa che questa discussione darà luogo ad un dibattito molto importante, che avrà una portata politica, io desidererei sapere se la proposta dell'onorevole Cantelli possa aver questo risultato di rimandare ad una seduta serale straordinaria quell'argomento, quando esso si presentasse mentre fossero all'ordine del giorno le leggi amministrative.

Io credo che queste non siano le intenzioni dell'onorevole Cantelli. E difficilmente saranno tali le intenzioni dei signori ministri, i quali sanno quale possa essere l'importanza della discussione sulla situazione del tesoro.

Per conseguenza desidero che la Camera non prenda una deliberazione su questa proposta, senza considerare l'importanza ch'essa possa avere.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io sono grato all'onorevole deputato Alfieri per l'avvertenza che ha fatta. Non è certamente dinanzi al suo discorso, il quale mi suona ancora all'orecchio quale uno squillo di tromba guerresca, che noi vorremmo ripararci dietro la proposta dell'onorevole Cantelli, il quale, neppur esso ne son certo, avrà avuto quest'intenzione.

Credo che la discussione, a cui allude l'onorevole deputato Alfieri, discussione desideratissima dal Ministero, potrà aver luogo opportunissimamente in occasione dell'esame della legge del bilancio, ed in conseguenza prima che si discutano le leggi amministrative. Che se per avventura, per un motivo che non saprei adesso vedere, non potesse aver luogo allora, resta ben inteso che una discussione come quella dovrebbe sempre esser fatta nelle sedute mattutine, e mai, in nessun caso, nelle serali.

E facendo ora sopra questo proposito, per quel che riguarda il Ministero, le più ampie dichiarazioni, confido poter riassicurare l'onorevole deputato Alfieri ed i suoi amici politici.

Mi pare poi che la proposta dell'onorevole Cantelli coincida perfettamente con quello che la Camera ha già altra volta deliberato: imperocchè essa ha già deciso, se non erro, un ordine del giorno per virtù del quale una certa proposta dell'onorevole Crispi fu appunto rinviata dopo varie leggi che vennero messe all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Io glielo ricorderò. Fu stabilito che prima venissero i bilanci, poi la legge sul contenzioso amministrativo, poi la legge comunale e provinciale, poi la proposta Crispi e Petruccelli. Questo è l'ordine stato stabilito.

PERUZZI, ministro per l'interno. Intanto mi pare che si potrebbe cominciare il dibattimento intorno alle leggi amministrative, e poi si discuterà di nuovo sull'ordine del giorno; ben inteso che quando vi saranno altre leggi, per la discussione delle quali non convenga aspettare l'esaurimento di quest'ordine del giorno, questo non venga interrotto, e quindi allora la Camera sarà invitata necessariamente dalla presidenza, o da qualche deputato, o dal Ministero a fissare all'uopo qualche seduta serale. Rimane parimente inteso che, se per avventura in occasione della legge sul bilancio non fossero ancora in comodo gli onorevoli deputati che intendono promuovere una discussione politica, potranno sempre intrattenerne la Camera in un'altra occasione.

CADOLINI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Vivissimi segni d'impazienza*)

VALERIO. Domando la chiusura. (*Sì! sì!*)

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura...

CADOLINI. Domando la parola contro la chiusura. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ha la parola.

CADOLINI. L'onorevole Valerio poco fa ha parlato, e mi fa meraviglia come voglia ora soffocare la discussione. Io credo che questa non si debba chiudere, perchè penso che fra pochi momenti si chiuderà da sè. Soltanto io credo che si debba permettere a qualcuno di dimostrare come ormai sia divenuta oziosa la proposta dell'onorevole Cantelli, inquantochè rimetterebbe la fissazione delle sedute straordinarie della Camera interamente a quello che sarà per deliberare in avvenire la Camera stessa.

Io dunque sono d'avviso che possa lasciarsi esaurire la discussione.

VALERIO. Domando la parola per la chiusura.

L'onorevole Cadolini ha osservato che io aveva parlato, e che dopo aver parlato io domandava la chiusura.

L'onorevole preopinante avrebbe pure potuto osservare, se avesse voluto esser giusto, che fra le materie in esame vi hanno pure delle proposte mie, e che io domandando la chiusura di questa ormai interminabile discussione, l'ho domandata tanto contro le proposte mie che contro tutte le altre. E ciò perchè se continuiamo a questo modo non riusciamo ad altro che a perdere una seduta. (*Voci numerose: Bravo! Bene! — Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. Chi approva la chiusura della discussione sorga.

(La discussione è chiusa).

Mi pare dunque che il concetto della proposta Cantelli e delle osservazioni che si sono fatte sulla medesima, ed alle quali esso consente, sia codesto: che senza determinare ora se vi debbano essere sedute serali, tuttavolta che vi abbiano leggi urgenti e di tutta importanza, o interpellanze, esse non debbano essere chiamate ad interrompere l'ordine del giorno, ma deb-

bano, per deliberazione della Camera, essere rimandate a sedute serali.

Così mi pare la proposta debba essere formolata.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

CADOLINI. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. È troppo tardi. La proposta è stata approvata.

DISCUSSIONE SULLA PARTE STRAORDINARIA DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA PEL 1864.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione generale della parte straordinaria del bilancio della pubblica istruzione pel 1864.

La parola è al deputato Siccoli.

SICCOLI. Dopo la discussione sollevata con tanta opportunità dalla proposta dell'onorevole Bellazzi, io rinunzierei volentieri alla parola, se non credessi in coscienza che questa questione dell'istruzione pubblica sia importante quanto la discussione di tutti gli altri bilanci e delle leggi fondamentali che abbiamo a discutere d'urgenza.

Dirò di più, non posso rinunziarvi, perchè avendo già annunziato da vari giorni ad alcuni miei colleghi di aver a fare delle rivelazioni molto serie in quanto alla istruzione pubblica in Toscana, non vorrei si sospettasse che io mi fossi lasciato vincere da qualche influenza potente per tacere.

Voci. Parli!

SICCOLI. Come ho detto, o signori, la questione della pubblica istruzione in Italia, a parer mio, è questione vitale quanto quella delle finanze e dell'armata, perchè solo la pubblica istruzione ci farà realmente atti a mantenere la libertà guadagnata coll'oro e col sangue!

Non ostante autorevoli opinioni contrarie, io sono di avviso che il Governo ancor per lungo tempo debba avere ingerenza nel pubblico insegnamento, fino a che le masse popolari sieno in grado di valutarne seriamente l'importanza morale, ed i vantaggi materiali, perchè credo che se ora si abbandonasse intieramente ai Consigli provinciali ed ai municipi, rischieremmo di vederlo in molti luoghi limitato forse al *Bellarmino*!

Ecco perchè credo che l'ingerenza governativa debba durare, abbenchè sotto altra forma. Ecco perchè vengo oggi a chieder conto al Governo dello stato cui la pubblica istruzione trovasi ridotta.

Signori, io mi limito a parlare della Toscana, perchè è la provincia che meglio conosco, e perchè in quanto a questa so che positivamente soffre. Lascio poi ai colleghi delle altre provincie che dicano se per le loro sia giunta l'età dell'oro, dell'istruzione!

1ª TORNATA DEL 19 MAGGIO

Quando la Toscana gemeva sotto lo straniero, Firenze chiamavasi l'Atene moderna, sia perchè in essa conveniva il fiore delle intelligenze italiane, sia per gli incoraggiamenti e la libertà relativa accordata all'insegnamento. Dal Governo nazionale attendevamo molto più: invece avemmo molto meno.

Io faccio al ministro attuale della pubblica istruzione due sorta d'accuse: *errori di sistema, errori di fatto*, ossia abusi ed arbitrii.

Ora mentre la paternità di questi ultimi è certa ed irrecusabile, quella dei primi rimonta, a dir vero (per molti riguardi), ad epoche anteriori.

Nondimeno io mi credo in diritto di chiamare l'attuale ministro egualmente responsabile degli uni e degli altri, sia per non avere avvertiti questi errori di sistema, sia per non averli corretti, sia per non averlo nemmeno tentato. E per dir tutto in una parola, perchè sussistono tuttora, oggi, dopo diciotto mesi che l'attuale ministro si trova alla direzione dell'istruzione pubblica.

Avendo così largo tema dinanzi, e di dietro le raccomandazioni fattemi dall'onorevole Bellazzi, io non farò che sfiorare la quistione dell'istruzione primaria.

Signori, l'istruzione primaria in seno a tutto l'insegnamento è forse il bisogno più urgente dei nostri tempi, come quella che sola può dare alle masse coscienza dei suoi diritti non solo, ma anche dei suoi doveri, cioè libertà al popolo rispetto alla legge, e quella stabile autorità al Governo che oggi gli manca!

Correndo l'istruzione primaria di conto esclusivo dei municipii e delle provincie, io so benissimo che il Governo non può pretendere nè di *renderla obbligatoria*, nè di *accentrarla*, nè di *uniformarla*. Pure, come prescrive l'articolo 3º della legge vigente, anche l'istruzione primaria (almeno indirettamente) dipende da lui come tutti gli altri gradi d'insegnamento, in quanto che egli è suo dovere tutelarla, sorvegliarla, estenderla quanto più basso sia possibile, renderla cioè universale, facile, popolare!

A giudicarne dai risultati, l'onorevole ministro non ha compiuto davvero a questo suo gravissimo compito.

Io veggo di fatti gli asili infantili, ove i figli del popolo succhiano quei primi rudimenti di educazione *che non si cancellano mai*; io li veggo in Toscana pochissimi di numero, ed esclusivamente abbandonati ad una genia infinita di suore, di frati di tutti i colori, coll'abito e senz'abito, che sembra la pioggia delle locuste; io li veggo divenuti il monopolio di quella società di cui vi ho già a lungo parlato, ed è la massoneria della reazione coadiuvata potentemente, come pure avvertii l'altro giorno, da certe signore che sotto nome di *patrone* si fanno inscientemente complici di questa impresa vastissima, capitanata da Roma, dell'avvelenamento morale dell'infanzia; avvelenamento morale perchè nel momento che vi parlo, sappiate, o signori, che in questi asili infantili s'inculcano nel popolo come massime sante la superstizione e la rivolta futura alla legge; sappiate che in questo momento che vi parlo è precisa-

mente in siffatti asili infantili che si seminano i reazionari, i fanatici, i renitenti alla leva; ed un'altra pianta che fortunatamente in Toscana è ancor allo studio d'acclimazione, *i briganti!*

Eppure, o signori, sarebbe stato così facile il porre un argine a questi pericoli per poco che il Governo avesse voluto scuotere a questo riguardo la vergognosissima apatia dei nostri municipii e secondare e incoraggiare, almeno, gli sforzi energici, costanti, ma infruttuosi fin qui del partito liberale, nel combattere questi nemici che fra le tenebre ci stanno minando. E poco ci sarebbe voluto, non già per sovvenirlo con mezzi pecuniari, dappoichè i fondi segreti sono così utilmente impiegati *ad illuminare la s'ampa estera*, ma con quel credito, con quell'autorità che soltanto il manifesto favorevole del Governo poteva procacciargli a sostenere onorevolmente la concorrenza di questa carità pelosa dei Paolotti.

Passando ora alle scuole comunali poco frequentate nelle città, mancanti fra le popolazioni rurali, noterò in primo luogo, come i giovanetti vi arrivano già viziati dalla prima educazione gesuitica degli asili infantili.

E come indarno aspirino in codesti istituti l'aere che dovrebbe essere di purificazione e di salute contro l'incipiente cangrena, giacchè in codeste scuole lamentansi due gravissimi mali: *difetto d'insegnamento e mancanza di maestri*.

Difetto d'insegnamento da imputarsi all'inettitudine degli ispettori scolastici, i quali per la maggior parte sono occupati a far delle passeggiate; ed alcuni pochissimi (meno negligenti) credono soddisfatto ogni obbligo loro conformandosi alla stretta lettera del regolamento. E davvero non so capire il perchè, mentre l'istruzione ha i suoi ispettori, non vi siano anche gli ispettori amministrativi, giudiziari e politici!

Mancanza di maestri (fra noi mancano 1600) pel pessimo indirizzo tollerato alle scuole normali, poche anch'esse e cattive; giacchè in esse (dimenticandone il precipuo scopo) s'insegna *troppo e troppo poco*. *Troppo* in scienze superiori. *Poco* in quelle peculiari all'istituzione delle scuole normali, cioè in tutto quanto si riferisce all'arte d'insegnare e alla pedagogia.

Laonde ne succede che la maggior parte degli alunni raccolti in codeste scuole, giunti al termine dei corsi, si sottraggono alla loro missione per abbracciare una professione o un mestiere qualunque.

Inconveniente che si renderebbe impossibile se (come nelle scuole normali di Francia) prima di ammetterli si vincolassero per un numero prestabilito di anni al servizio dello Stato.

Venendo ora a sindacare sull'istruzione secondaria, la Camera mi perdonerà se mi soffermo più a lungo a questo grado dell'insegnamento che, come lo proclamava Gladstone nella tornata della Camera dei comuni del 6 corrente, è *una delle più alte quistioni dell'educazione nazionale*, e (come dice l'illustre Matteucci) non che la preparazione agli studi superiori, è *tutto il sapere delle*

classi medie; ed è (mi permetterò di aggiungere anch'io) lo scoglio ove ordinariamente fracassano tutti i ministri della pubblica istruzione.

L'istruzione secondaria si divide in *classica* e *tecnica*. La *classica* rappresentata da due gradi di studio: *ginnasii* e *licei*. La *tecnica* parimente da altri due gradi: *scuole tecniche* ed *istituti tecnici*. Ho ricordata appunto questa divisione, perchè l'errore principia dalla divisione stessa. Questa divisione è non solo *viziosa*, ma *ingiusta*.

Ingiusta, per la separazione delle scuole tecniche dai ginnasii che dovrebbero formare con quelle una sola specie di scuole. Con questa distinzione voi obbligate i giovanetti alla scelta irreparabile di uno stato, allorchè nè essi sono in grado di sapere che cosa fanno, nè altri anche di età matura può consigliarli con coscienza perchè le attitudini raramente si rivelano prima del tempo.

Viziosa, perchè se cotesta distinzione non fosse, dei ginnasii e scuole tecniche, si risparmierebbero molte cattedre, oggi qua e là ripetute con gran sciupio di tempo e di danaro.

Devo qui, o signori, fare una censura comune ai ginnasii, come alle scuole tecniche, vale a dire, che invece di limitare le materie dell'insegnamento alle *tre mani del cervello* di cui parla Giordani, congiunte tutt'al più a qualche elemento di storia patria, si sopraccaricano quelle tenere menti dove ancora non ha ben germinato la facoltà del pensiero con innumerevoli ed intempestive nozioni che, sconnesse fra loro, e mal digerite, viziano poi in loro per tutta la vita la pratica del ragionare. (*È vero!*)

E qui, o signori, i giornali di spirito, quei giornali ministeriali indipendenti che se ne servono per mettermi alle volte in ridicolo, potrebbero forse dirmi che prima d'iscrivermi su tutti i bilanci avrei potuto meditare anch'io la massima che vado a citare come un pericolo delle nostre scuole: *Pluribus intentus, minor est ad singula scensus*. (*Bene!*)

Ad appoggio di quanto dissi più sopra, citerò ad esempio lo studio delle *lingue morte* nei ginnasii, ed i corsi completi di scienze naturali, chimica e fisica, nelle scuole tecniche, mentre l'uno e l'altro dovrebbero trovare luogo e tempo più acconci in un grado superiore di studi.

Prima di abbandonare le scuole tecniche noterò anche come, mentre in altre provincie fioriscono di così prospera vita che non solo i capiluogo di circondario, ma anche le terre di minor conto ne sono provviste; in Toscana le provincie di Siena, Grosseto e Firenze (*extra urbem*) ne mancano affatto; così per una popolazione di 1,826,334 abitanti non abbiamo che le sole scuole tecniche di Firenze (città), Pisa, Livorno, Pescia e Prato vecchio, notando però che in quest'ultima manca la lezione di storia, e tutte le altre sei sono affidate ad un solo maestro.

Ora, facendo un parallelo fra le scuole tecniche delle provincie ex-pontificie e le provincie della Toscana, ab-

biamo per quelle una scuola tecnica per ogni 53,000 abitanti, e per queste una ogni 350,000!

Debbo pure fare addebito al ministro di non aver fatto niente per togliere un altro sconcio: che cioè gli istituti tecnici continuino a dipendere dal Ministero di agricoltura e commercio, invecechè dal suo, dopo l'esperienza fattane da più di tre anni.

Egli mi dirà che esiste una legge, ma io credo che le leggi cattive, una volta riconosciute tali, sieno fatte per modificarsi, ben inteso nelle vie legali.

Ora, che cosa ne nasce da questo stato di cose? Che il sistema dei nostri studii, che dovrebbe essere coordinato in modo che da ogni grado d'istruzione inferiore si passasse a quello immediatamente superiore senza urti e senza scosse, invece di ricevere impulso da una volontà unica, da una sola direzione, sia regolato da due, facilmente contraddittorie od in conflitto fra loro; e quando nol sieno, cioè poco monta, giacchè potrebbero divenirli.

Da ciò ne derivano anche inconvenienti materiali, oltre il trovarsi capricciosamente interrotto, quasi direi *per salti*, il legame logico dei vari istituti. Per esempio, a Firenze questa separazione riesce più sensibile e reciprocamente dannosa, perchè il liceo governativo manca di gabinetto scientifico, mentre è provvisto di cattedre, e l'istituto tecnico di quella città ha il gabinetto scientifico, ma non tutte le cattedre.

E male a proposito si citerebbe l'esempio della Francia a difesa di questa sottrazione degli istituti tecnici dal suo capo naturale che è il ministro dell'istruzione, perchè se anche colà gl'istituti tecnici si reggono dal Ministero di agricoltura e commercio, bisogna tenere a calcolo che in Francia il Ministero d'agricoltura e commercio ne forma un solo con quello dei lavori pubblici; quindi nulla di strano se ne dipendono quegli studi e quegli studiosi che poi un giorno hanno da essere applicati alle costruzioni ferroviarie, all'impianto delle grandi manifatture, alle vaste coltivazioni, alle miniere.

Il Governo, lo riconosco per il primo, ha dovere, e diritto di ordinare l'istruzione secondaria nei pubblici istituti; ma ordinarla per modo che *si rispetti* la libertà d'insegnamento della materia determinata ad ogni maestro; *si rispetti* il sacrosanto diritto di valersi del proprio ingegno, sia per la dignità dell'insegnante, affinchè il suo nobilissimo magistero non venga ridotto ad ufficio quasi servile; sia per la dignità degli insegnanti, acciocchè si abituino per tempo, *invecechè a ripetere le lezioni a memoria come tanti pappagalli*, a formare giudizi propri e liberi sopra norme sane e sicure.

Ciò è tanto più vero fra noi per la natura delicata e schifiltosa dell'ingegno italiano, che impallidisce e si eclissa al contatto di qualunque servitù, che fa meschinissima mostra di sè quando si sente legato.

L'onorevole ministro ha disconosciuto affatto questi sani principii, imponendo da Torino non solo ai licei governativi, ma anche ai ginnasii e alle scuole tecniche

1^a TORNATA DEL 19 MAGGIO

e libri e regolamenti e programmi di esami, scendendo a tali minuzie che rasentano sovente il ridicolo, ed invitano naturalmente a pensare se al ministro, che si diffonde in tali dettagli, può avanzar tempo per occuparsi di cose più serie!

Il primo triste effetto di questa smania pedantesca di mandar tutto fatto di qui si è la mancanza quasi necessaria di buoni libri di testo per l'istruzione secondaria, giacchè nessun uomo che si stimi consentirà mai a contorcere ed avvilitare il proprio ingegno per iscrivere di scienze sopra queste mostruose falserie del signor ministro! Quindi la redazione di questi libri così difficili e così importanti rimane il mestiere di coloro che san far tutto a macchina, che san fare una speculazione di tutto, senza però perder di mira la croce di quei due santi protettori della *Gazzetta ufficiale*.

Ed in proposito dei programmi per gli esami citerò quello che n'ebbe a sentenziare un nostro illustre scrittore:

« Questi programmi, nei quali si vede meschinamente tagliuzzato lo scibile, quasi per fare a pezzi l'intelligenza umana, intenta ad educarsi, sembrano propriamente fatti per un popolo di Arabi e non d'Italiani! »

Infatti per tale sistema e le parti della materia da trattarsi, e l'ordine di essa, e perfino gli stessi giudizi, tutto si trova diviso.

L'unica ragione plausibile sarebbe il desiderio giustissimo di trovar materia per esami conformi, per divenire ad un giudizio approssimativamente equo sul merito degli scolari: ma per ammettere ciò, bisognerebbe anche supporre che tutte le teste fossero uguali, e tutti i cervelli gettati in uno stampo; tanto quelli dei maestri quanto quelli degli scolari; la razza umana però si prende l'impegno di provarci il contrario con ogni sua generazione, e non cito esempi per liberarmi dall'accusa delle allusioni.

Scendo ora alla storia intima delle parzialità e degli abusi ministeriali.

In Firenze abbiamo un liceo governativo propriamente detto, ed il liceo dei padri Scolopi, parificato al governativo, a quanto dice l'annuario dell'istruzione.

Al liceo governativo, mentre veggo mantenuta in vigore l'antica legge toscana sull'istruzione secondaria, al tempo stesso veggo imposti i regolamenti comuni alle altre provincie, che si trovano con quella legge in tale aperta contraddizione da risultarne un disordine continuo, un vero caos.

Al liceo governativo, come tutti sanno, è obbligatorio il corso per gli ultimi due anni per l'ammissione all'Università, ed è imposto un esame liceale che poi, a distanza di due o tre mesi, si deve ripetere all'Università.

Ma fin qui arriva la legge che può essere saggia sì o no, ma quello che v'ha aggiunto l'onorevole ministro si è che questi esami universitari che gli scolari debbono subire dopo l'esame del liceo vertono anche sopra

materie che non figuravano nel programma degli studi del liceo stesso, donde la necessità in quei giovani di supplire in due mesi, *a vapore*, al difetto dell'insegnamento ricevuto.

Inoltre quest'obbligo del corso degli ultimi due anni al liceo e dell'esame liceale, almeno secondo la mia opinione personale, viola la libertà dell'istruzione privata e la rende illusoria, essendo tutti gli studiosi che anelano seguire i corsi universitari obbligati a passare sotto le forche caudine dei due anni di corso obbligatorio e dell'esame al liceo, mentre mi pareva fosse d'assai migliore il nostro antico sistema toscano che non imponeva altri obblighi che l'esame di ammissione all'Università dopo l'esibizione di un certificato legalizzato degli studi fatti, per garanzia del Governo che certi corsi fossero stati seguiti realmente e sotto la direzione di persone idonee al duplice riguardo della moralità e della capacità.

In quanto ai Padri Scolopi è d'uopo sapere che sotto la dinastia lorenese fino dai tempi del ministro Buonarroti, di lepida memoria, per quante moine e raggiri frateschi vi spendessero, non riuscirono mai di ottenere che il loro collegio venisse parificato agli istituti governativi; ciò ottennero soltanto dal Governo provvisorio toscano che, forse in ossequio di alcune loro celebrità (con la perdita recente del Barsanti, presso che tutte estinte), concesse loro la sospirata parificazione, però non solo in privilegi, ma anche in oneri. Al ministro Amari era riservato il vanto di esonerarli, se non in diritto, almeno di fatto dagli obblighi che gli articoli 244, 245 e 261 della legge dell'istruzione impongono agli istituti ecclesiastici pel solo fatto di essere stati parificati ai laici di eguale categoria.

Passo a provarlo.

Al liceo fiorentino non è permesso di seguire una sola scienza, ma quelle dell'anno in corso o nessuna. Agli Scolopi è permesso.

Al liceo fiorentino si è imposto dal Ministero che cosa si abbia a insegnare, in che modo, in che giorni, in quali ore; qual testo si debba prendere, del tal autore, pubblicato nel tal anno, dal tal preciso editore e simili inezie. Gli Scolopi invece sono padroni di far quanti santi e mezzi santi vogliono, cioè feste e mezze feste, regolano a loro talento le ore di studio, scelgono i testi che vogliono, nominano quasi a loro capriccio i maestri, e questi sono liberi di condursi come credono in quanto all'esercizio del loro ufficio.

Al liceo fiorentino pel contrario venne inviata dal Ministero attuale una nota in cui rammentavasi la proibizione assoluta ai maestri del liceo di dare lezioni private, anche in casa propria, anche a persone estranee al liceo. Avverto che alcuni di questi maestri sono retribuiti più miseramente di un portalettere. Ma fin qui nulla di nuovo. Sappiate però, o signori, che in questa stessa nota s'impondeva al direttore del liceo di far *visite domiciliari per sorpresa* affine di accertarsi che i maestri non violassero il divieto governativo, ed in caso riferirne al ministro.

Il rettore del liceo respinse da sè con disdegno questo ordine che sembrava emanasse da qualche vecchia questura! Ciò però trasse sul povero liceo i fulmini dell'ira ministeriale.

Difatti nel bilancio del 1863 era stato stanziato un aumento di stipendio a due poveri vecchi impiegati del liceo, il prefetto ed il custode (una miseria, credo, di lire 200) perchè quello di cui godevano era stato riconosciuto realmente insufficiente, malgrado la febbre di economia che ci divorava l'anno scorso. Ma alle ripetute istanze del rettore del liceo perchè quella disposizione giusta e già sanzionata avesse effetto, il ministro rispose con una prima nota che non era vero che detta somma per l'aumento fosse stata stanziata in bilancio, con una seconda nota che era vero, ma che avrebbe cominciato a pagarlo nell'anno venturo; e finalmente con una terza nota, che alla fine dei conti non si credessero que' due impiegati che l'essere stato stanziato detto aumento costituisse in loro seriamente un diritto ad altro stipendio di quello del loro primitivo decreto di nomina. Ciochè può esser vero in tesi generale, ma nel caso speciale assumeva tutto il colore di un risentimento per lo meno crudele.

Ho già detto, come dal Ministero di via di Po si pretenda spedire a tutte le città del regno l'istruzione (mi si permetta l'espressione) *confezionata*, come si fa pei sigari *Cavour* ed ogni altra regia, come si spedisce da Torino a tutti gli uffizi del regno lo spago e la ceralacca; ma non ho detto come negli specchi spediti al liceo fiorentino, fra le altre cose peregrine si dimenticasse, per esempio, pel ginnasio, nientemeno che il corso d'italiano (sconcio al quale rimediò poi il nostro municipio); non ho detto come si ordinasse di tenere scuola in certi giorni che Firenze da secoli celebra come feste solenni, non per fanatismo religioso, ma perchè vi si collegano solenni ricordanze storiche; non ho detto infine come gli s'imponesse di protrarre quest'anno i corsi dalla fine di giugno alla fine di luglio, il che oltre contraddire il disposto della legge 10 marzo, era inattuabile, perchè dovendosi il liceo, come ho detto di sopra, servire delle macchine dell'istituto tecnico per dar le sue lezioni, non poteva continuarle in nessun modo nel mese di luglio, appunto perchè l'istituto tecnico per ordine del Ministero d'agricoltura chiude i suoi corsi quest'anno come per l'avanti alla fine di giugno.

Sono sceso a questi minuti particolari espressamente, per convincere la Camera che una di queste due mie asserzioni è vera:

O che il ministro ha dato pieni poteri ai suoi impiegati, o che tutto il tempo da lui passato al Ministero non è stato che una lunga astrazione sopra argomenti per certo sublimi, ma che non avevano alcun rapporto coll'insegnamento.

Difatti ciò si rileva anche dal tenore dispettoso, proprio di chi è ridestato in sussulto, col quale venne risposto al rettore del liceo, che domandava gli s'insegnasse il modo di eseguire un ordine inattuabile. « Si

obbedisca senza osservazioni, » questa fu la replica. A me sembra proprio il caso di quel Tedesco, che diceva: *indietro ti, e muro!*

Ma tutto questo è niente!

E qui, o signori, mi duole amaramente di dover fare una grave accusa, colla rivelazione di un fatto così enorme che, se fosse occorso in qualunque altro paese libero, in Inghilterra, per esempio, non so davvero dove e come un ministro avrebbe potuto incontrar venia e assoluzione.

Voglio parlare di atti di falsità commessi dai padri Scolopi di Firenze col conoscimento del ministro. Sì, o signori, atti di falsità, perchè io non so che possano chiamarsi altrimenti i certificati falsi rilasciati dai padri Scolopi ad alcuni bene affetti scolari per facilitar loro l'accesso al corso obbligatorio del liceo.

Certificati falsi, perchè quei tali giovanetti apparivano d'aver subito esami che poi si è saputo non avevano realmente subito e ciò da loro successive spontanee dichiarazioni (fra gli altri di un tal Bollini), esami anche sopra materie che (almeno in quel grado) non figurano nei corsi degli Scolopi.

Il rettore del liceo naturalmente non volle riconoscere come validi detti certificati, e respinse quei giovani: se non che poco dopo giunsegli ordine da Torino di accettarli salvo poi ad esaminare in seguito la legalità dei loro titoli.

So che da due settimane a questa parte s'è ripreso in considerazione questo scandaloso affare, ma forse non vi saranno del tutto estranee le mie dichiarazioni anticipate a deputati ed a giornalisti, essere mia intenzione di denunziarlo al Parlamento. Nondimeno, la gran maggioranza dei genitori, preferisce inviare i propri figli agli Scolopi anzichè al liceo governativo, che, senza il corso obbligatorio, sarebbe deserto, come quasi avviene al ginnasio: da poi che sopra 470 alunni ginnasiali (cifra poco onorevole a governanti e governati) 111 frequentano il ginnasio laico, 359 il corso corrispondente agli Scolopi. Per me è uno spettacolo doloroso vedere nel libero regno d'Italia il nostro popolo accorrere in folla (non per ispirito retrico, ma per inaspettata governativa) ad affidare ai preti i suoi figliuoli.

Io, per verità, non credeva che l'onorevole ministro avesse gran fatto a lodarsi delle conseguenze morali e politiche dell'insegnamento ecclesiastico. È vero che per lungo tempo si è detto essere gli Scolopi frati liberali perchè così s'interpretavano le gelosie esistenti fra convento e convento, e segnatamente fra gli Scolopi ed i Gesuiti propriamente detti.

Quello però è proprio tempo passato! In quanto bisogna riflettere che all'avvicinarsi della bufera rivoluzionaria tutte quelle rivalità sono sparite; tutti quanti i tonsurati si sentono gesuiti e legati ad una sola famiglia dal nodo comune di uno spaventevole egoismo.

Qui mi si farà l'osservazione che io ieri ho parlato in favore di alcuni preti. È verissimo; ma ad ogni regola la sua eccezione. Di fatti quei preti di cui parlava, tutti appartenenti al basso clero e vittime della pre-

potenza vescovile, sono i *reietti* dalla implacabile Chiesa Romana.

D'altronde poi se gli Scolopi (malgrado certe anacronistiche tradizioni della loro storia intima, nelle quali non voglio entrare) non han dato fin qui da lavorare alle Corti criminali del regno, alla fin dei conti ciò non toglie che nel modo stesso che sono morti dei loro gli Inghirami, i Barsanti, i Tanzini, possano un giorno o l'altro, circondati d'impenetrabilità, garantiti dalla tonaca, nascere anche fra loro degl'Ignorantelli!

Mi ricordo che l'anno scorso l'onorevole ministro accolse con sorriso semi-ironico la mia domanda di una statistica degli istitutori ecclesiastici di ambo i sessi che trovavansi nel regno, statistica che nondimeno promise solennemente alla Camera di far compilare, e che naturalmente non è stata mai fatta.

Per tale statistica sapremmo che in Italia gl'istitutori ecclesiastici stanno ai laici nella proporzione di uno a due, e credo di moderarmi d'assai nello stabilire questa proporzione approssimativa.

È vero che anche fra i preti, ed anche fra i preti che si dedicano all'insegnamento, ritrovansi uomini dabbene, ma sciaguratamente sia per i vizi capitali dell'istituzione, sia per le odierne condizioni politiche, sono la minorità, mentre fra gli istitutori laici, per ragioni identiche succede il contrario. E questo non solo fra noi, ma anche in Francia, come si rileva anche dal libro *bleu* distribuito quest'anno al corpo legislativo, dove al capitolo *insegnamento* si confessa questa scorgente statistica dei delitti degli istitutori: pei laici uno ogni 1835 scuole, pei preti uno ogni 153!

Vi ricorderete, o signori, come pochi giorni dopo di quella mia domanda e della promessa del ministro di siffatta statistica, venisse a darmi tristamente ragione il processo degl'istitutori del collegio di San Primitivo, e dopo questo processo, forse perchè incoraggiati dalla protezione impudentemente accordata al padre Théoger per un intero mese e dentro alla nostra capitale da uno straniero, senza che il Governo potesse impedirlo, i delitti dei preti-maestri si sono moltiplicati con una rapidità ed una frequenza spaventosa, delitti d'ordine politico e delitti che formano la parte più oscena della *Gazzetta dei tribunali*.

Io non voglio scandolezzare nessuno, ma non posso a meno di narrare due fatti recenti e persuasivi.

Dirò di quel maestro prete della provincia di Napoli, il quale, avendo forse letto negli *Annali della propaganda fide*, come i Chinesi martorizzano colla canga, quando intendeva punire alcuno dei suoi scolari, appendeva loro al collo una pesante cornice con entro un ritratto e ve li teneva aggiogati per diverse ore; quando poi credeva averli a premiare, permetteva loro a quel ritratto, causa innocente di pena, ogni maniera di sfregi.

Signori, quel ritratto era l'effigie di quell'augusto personaggio che noi, rappresentanti del popolo, in questo recinto, non possiamo nemmeno nominare.

Dirò ancora di un maestro prete toscano, il quale,

un mese fa (ed il signor ministro deve averne ricevuto un rapporto dal Consiglio superiore di Firenze), fu sorpreso in confessionale dando ad uno dei suoi allievi una lezione che non figurava per certo negli specchi inviati da Torino; una lezione che nella sola Francia, secondo il Descuret, miete 11,000 vite di giovanetti all'anno!

Io sono certissimo che saranno stati adottati severissimi ed energici provvedimenti contro i colpevoli; ma crede forse l'onorevole ministro che il castigo dei singoli individui sia giustizia sufficiente a calmare la indignazione pubblica ed a prevenire un male che si rinnova con tanta frequenza?

Ebbene, o signori, volete voi sapere come la pensino od almeno (voglio essere giusto) come pare la pensino in proposito l'onorevole ministro Amari ed i suoi colleghi? Leggete il progetto di legge presentato dall'onorevole ministro Pisanelli sulla soppressione degli ordini religiosi, progetto di legge del quale tutto il Gabinetto non può a meno di riconoscersene solidale; leggete l'articolo 5 che dice: « Dalle disposizioni dell'articolo 1 (cioè della soppressione) *potranno essere eccettuate* con regio decreto da pubblicarsi contemporaneamente alla presente legge *speciali case per ragioni di pubblica utilità.* »

E dalla forbita e splendida relazione con la quale l'onorevole Pisanelli precede la sua proposta di legge si deduce facilmente che non saranno i soli Ordini ospitalieri gli eccettuati, ma anzi e più specialmente quelli che si occupano dell'istruzione.

Ora io domando se è a questi uomini, quasi tutti nemici del Re e della patria, nemici d'ogni libertà e d'ogni progresso, a questi uomini rivestiti di un carattere sacro, ma pei quali non v'ha nulla di sacro, che l'attuale Governo, senza valutare le lezioni del passato, vorrebbe affidata non per un giorno, ma per sempre l'educazione delle generazioni avvenire!

Eppure, o signori, la maggior colpa di questo pericolo non è del Governo, e molto meno dell'onorevole Amari.

È di quei municipi che amano scaldarsi la vipera in seno, e quindi raccomandansi perchè la proposta Pisanelli non abbia effetto pei loro speciali conventi: la colpa è di quei personaggi creduti importanti, *et faux bons hommes*, che qui in Torino assediano continuamente il Ministero, e si fanno presso di lui gli avvocati instancabili (disinteressati nol so) della causa clericale a questo rispetto.

Dichiaro che non intendo di alludere menomamente all'onorevole amico mio D'Ondes-Reggio, il quale, se combatte la soppressione degli ordini religiosi, si parte da una convinzione profonda, che ha sempre difeso lealmente, apertamente, in quest'aula, in ogni tempo, e che quindi noi tutti uomini sinceramente liberali e tolleranti siam fieri di rispettare!

Dirò di più, ad omaggio del vero, che mi sono notissime le opinioni personali dei ministri su questo grave argomento e principalmente dell'onorevole Amari, nel

quale anzi, se questo fosse il luogo, potrei narrare in proposito un grazioso aneddoto, che forma ad un tempo l'elogio del suo spirito e del suo sviscerato amore alla scienza!

Quindi è debito mio manifestare che non attribuisco menomamente questa fatale indulgenza dei nostri uomini di Stato verso il clero, nè a malafede, nè a poco amore di patria, nè a soverchia tenerezza.

Però piuttosto ad un calcolo errato, all'ostinata pretesione di arrivare un giorno alla conciliazione degli inconciliabili, con pericolo gravissimo del paese che paga i danni e le spese dell'esperienza!

La conciliazione cioè del partito clericale, che mi permetterò di chiamare partito clericale ufficiale, col partito liberale, mentre invece sono divisi da un abisso che tutti i giorni si dilata e si sprofonda.

Il vostro errore, o signori, sta in questo: nel non volerli ancora convincere che oramai fra noi e loro il quanto è gettato, e che essi non perdonano!

Quindi era vostro dovere circoscrivere l'azione del prete severamente e subito all'adempimento della missione che di propria volontà si è scelto, togliendogli assolutamente ogni ingerenza delle cose profane, soprattutto in materia d'insegnamento, che è il suo più potente ordigno di corruzione e di reazione!

Ed a coloro, o signori ministri, che vi assediavano e vi circuiscono tuttora, domandandovi la vita di qualche nido di corvi, e vi dipingono quante ragioni militino per la conservazione del loro prediletto monastero, fra le altre il simulato loro timore che quest'Italia, che amano tanto dal 1859 in qua, resti in gran parte ed improvvisamente digiuna d'istruzione, rispondete che la legge deve essere una e radicale, il che non toglie che la soppressione degli ordini religiosi che occupansi d'istruzione possa essere graduata, vale a dire, avvenga mano a mano che subentra l'insegnamento laico, in egual modo che nel regno d'Italia, per un dato tempo, hanno dovuto aver corso forzato le monete dalle tristi effigie dell'imperatore, dei Borboni e del Papa.

Signori, per debito di coscienza non posso far a meno (e ne domando perdono alla Camera se troppo lungamente la tedio) di farmi l'eco presso il ministro di alcuni più speciali lamenti che in rapporto a questo grado dell'istruzione muovono dalla mia provincia.

Da Lucca si lamenta che la scuola normale femminile sia deserta, perchè dal partito clericale ne venne accusata la direttrice di eresia e protestantismo.

Lamentano un conflitto simile tra il collegio reale ed il convitto dei chierici regolari della Gran Madre di Dio.

Dalla provincia del Casentino condannano acerbamente l'infingardaggine e l'avarizia di quei municipi per le scuole. Lamentano che le scuole femminili siano esclusivamente affidate a monache, per cui, per esempio nel circondario di Poppi, la statistica degli inalfabeti ci dà le donne che sanno leggere quasi tutte, e degli uomini quasi nessuno.

Avvertono anche che specialmente gli onorevoli ministri dei culti e dell'istruzione non si lascino ingannare dall'apparente generosità dei Camaldolensi che regalarono per l'istruzione della provincia lire 5000, regalo che non avrà rovinato quei reverendi dalla lauta vita e dalle doviziose rendite, e che pur nondimeno Dio sa quante lagrime e quanti sospiri avrà loro costato, sotto la spada di Damocle della legge Pisanelli.

Questo regalo venne consigliato da tale che oggi trovasi qui in Torino, a farne risaltare il merito, per mantenere scrupolosamente la promessa offerta ed accettata dei suoi buoni uffici!

Da Arezzo lamentano il deperimento vergognoso di quella scuola di belle arti. Da Livorno, al solito, l'intrusione dei Paolotti nelle scuole elementari, e l'assenza del professore d'anatomia del liceo che da tre anni non ha dato mai una lezione, non mancando però di esigere regolarmente il suo stipendio.

A Siena si rimpiange che le scuole infantili sieno tutte esclusivamente in mano alle suore di carità, e le tristi condizioni dell'amministrazione del collegio Tolomei, del quale mi consta che l'onorevole ministro si occupò moltissimo l'anno passato, anzi vi si recò espressamente.

Si lamentano le condizioni del liceo, del ginnasio, delle scuole elementari.

Quanto al liceo, soprattutto notasi che vi si danno lezioni di fisica sperimentale senza esperimenti, per quanto vi sia gabinetto scientifico, essendo il liceo nello stesso locale dell'Università. Vi s'insegna mineralogia, botanica, geologia, senza corroborare questi studi della pratica, approfittando cioè del giardino botanico contiguo e delle collezioni esistenti in un museo dello stesso locale appartenente alla società così detta dei *Fisiocratici*, di cui sono membri tutti i professori dell'Università.

Da Prato si domanda il perchè vero di una specie di sollevazione successa in un istituto di educazione di quella città, al grido di *viva Garibaldi*, gettato dagli affamati studenti (*Ilarità*); perchè contrariamente a quanto si pratica in tutti gli altri istituti, i maestri per istinto di economia sul cibo degli scolari, senza sacrificio proprio, stabilirono per sè stessi la mensa separata.

Finalmente a Pistoia, questa città gioiello d'Italia, sia per le memorie storiche, sia per la purezza della lingua, sia per i sentimenti nazionali e virili che in ogni tempo hanno distinto sopra ogni altra la sua bella e forte gioventù, mentre leva un plauso unanime per il buono indirizzo ed i buoni frutti del collegio Fortiguerra, diretto da uno dei nostri, da un demagogo, dall'illustre martire Francesco Franchini, a Pistoia, dico, s'impreca nello stesso tempo all'esistenza di un seminario, vero nido della reazione, ove fanno capo i più arrabbiati papisti; seminario che la voce pubblica unanime ed apertamente accusa qual ricettacolo di refrattari e sede permanente del Comitato delle diser-

1^a TORNATA DEL 19 MAGGIO

zioni e della stamperia granducale e clandestina del pretendente.

Queste voci, o vere o false che siano, o tutte o in parte, compromettono la pubblica tranquillità. Tanto più che a questo seminario si vede unito un convitto laico, il quale non so perchè il ministro non abbia per anco separato.

Finalmente debbo fare altamente un altro gravissimo rimprovero all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, ed è questo che, mentre prima cura del ministro antecedente era stata di ordinare una ispezione generale delle scuole secondarie del regno, come si è praticato ultimamente in Inghilterra, egli appena arrivato al potere l'abbia soppressa.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Non è vero; non l'ho soppressa.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

SICCOLI. Se non la sopresse, la sospese, serrando così forzatamente gli occhi a sè stesso ed al paese sulle condizioni in cui pur troppo versa l'istruzione secondaria.

Passando ora a parlare dell'insegnamento universitario, credo che non dovrò faticar molto per convincere la Camera che nemmeno in questo, l'attuale amministrazione ha fatta buona prova.

Dirò innanzi tutto, in quanto alla questione di principio, che questo è quel grado di studi (ed a parer mio il solo) nel quale deve ingerirsi direttamente il Governo per la distanza che passa fra l'*acquisto* e l'*uso* della scienza, e per soddisfare l'obbligo che gli corre di sorvegliare attentamente gl'istituti universitari (a tutela dell'umana famiglia): primo, affinchè l'insegnamento si limiti alla scienza posseduta, affinchè non si facciano esperimenti ipotetici sulla povera umanità quasi in *anima vili*; secondo, che soltanto in persone idonee e degne si consacrino, mediante la laurea, l'*uso* ossia il diritto dell'esercizio sia per le scienze medico-chirurgiche, sia delle scienze legali, acciocchè i cittadini possano tranquillamente affidare altrui la propria vita, i propri averi, la propria libertà.

Emerge da questi principii il bisogno dell'uniformità degli studi universitari in tutto lo Stato, la diminuzione della loro eccessiva molteplicità, la uniformità degli esami, la necessità ogni giorno più sensibile di venire ad un riordinamento generale dell'istruzione universitaria, affinchè torni a conformarsi a quegli esempi di veramente grande ed utile sapienza che ci lasciarono i nostri maggiori!

Si è conformato il ministro a questi principii? Lo ha fatto, lo ha almeno tentato, e bene ed in tempo?

Gli ultimi avvenimenti spiacevoli, occorsi nell'Università di Pavia, e perfino nell'Università di questa tranquilla capitale, sono un'eloquente risposta a tutte queste domande.

Io non posso approvare la forma della protesta di quegli studenti; ma approvo la protesta e la credo più che legittima.

Di fatti il ministro, dopo avere non appena afferrato

il potere, per mero spirito di contraddizione o per bramosia di facile popolarità, sospeso in proposito con un decreto reale gli effetti del regolamento Matteucci sugli esami generali, tutto ad un tratto, ed a tre mesi soli di distanza dagli esami, li richiamava in vigore con una semplice circolare ministeriale, quasi si vergognasse di questo tardivo pentimento.

L'indignazione degli studenti era ben legittima, se si riflette come arbitrariamente e inconsideratamente si trovassero obbligati agli esami generali, vale a dire, triplicato lo studio e le materie dell'esame alla distanza di soli 90 giorni circa da quello dell'esame medesimo.

Nè credo meriti gran lode nemmeno l'ultimo decreto di riapertura delle due Università di Pavia e di Torino, nel qual decreto si scende a transazioni che non so quanto siano decorose, e si commette un'aperta ingiustizia verso tutte le altre Università del regno; ingiustizia il cui minor male sarà quello di far correre tutti i laureandi italiani a farsi esaminare nelle due predette Università, come quelle più favorite per le facilitazioni accordate nel decreto in questione.

Riguardando quest'episodio in complesso, io vi leggo due mali: primo l'incertezza del ministro, quasi la voglia di fare e di far fare gli venisse a sbalzi, alternata con lunghi sonni; secondo, la mancanza di sufficiente fermezza, che tale può chiamarsi l'eccessiva indulgenza dimostrata in varie occasioni nell'esercizio della sua autorità.

Senza fermarmi qui a ricordare come anche sotto l'antecedente Ministero avvenissero uguali dimostrazioni delle scolaresche per ottenere una diminuzione di tasse, dimostrazioni alle quali si rispose colla soppressione quasi totale delle tasse medesime, accordando, vale a dire, a quelle domande tumultuose ed irregolari più di quanto pretendevano imporre, parlerò di un fatto recente: come cioè l'onorevole ministro attuale, dopo avere dapprima ordinato che non si permettessero altrimenti vacanze intermedie pei corsi universitari, abbia poi tollerato che gli scolari dell'Università di Pisa, in onta alla disposizione ministeriale, in onta alla comunicazione fattagliene dal rettore, si ribellassero apertamente andando tutti alle loro case, prendendosi cioè da per loro dette vacanze intermedie, precisamente come se l'ordine non esistesse.

Nel 1847 e 1848 fui scolare anch'io di quella Università. Ricevemmo un ordine uguale, ed ugualmente disobbedimmo; però ci condannarono alla perdita dell'anno, condanna alla quale molti di quei miei poveri fratelli si sottrassero, morendo a Curtatone!

L'onorevole ministro Amari pel contrario ha tollerato questa aperta ribellione, senza prendere alcun provvedimento a tutela della propria dignità e dell'autorità del Governo.

Io domando alla Camera se questo non si chiama essersi volontariamente e completamente esautorato.

E giacchè sono a parlare dell'Università di Pisa, per

non estendermi tanto chiederò unicamente come mai non abbia provveduto a tanti sconci ripetutamente accennatigli, come sarebbero la separazione che tuttora esiste di quell'istituto agrario, perchè dipendente dal Ministero di agricoltura e commercio, e l'angustia e scarsità di locali, e il difetto di servizio interno degli stabilimenti anatomici.

Laonde pochi scolari per le scienze mediche sono rimasti in Pisa, mentre invece moltissimi hanno richiesto i loro certificati per trasferirsi a terminare i loro studi in Bologna, sia per le ragioni esposte, sia perchè i corsi più liberi.

E questo accorrere dei giovani non dove si studia meglio, ma dove si studia meno, dove è più indulgenza e minor disciplina, è cosa, a parer mio, non solo pregiudizievole, ma vergognosa.

Quindi rimontando a chi, se non autore diretto, può dirsi autore responsabile, ogni biasimo sembrami insufficiente a colpire come si merita questa difformità che il ministro tollera fra Università e Università, sia nel modo d'iscrivere gli alunni ai corsi, sia nei corsi stessi che esser dovrebbero uniformi, sia nella misura di rigore da usarsi negli esami.

Riguardo all'Università di Siena potrei fare gli stessi addebiti alla vigilanza del ministro, ma avvertirò più specialmente lo stato non soddisfacente dell'insegnamento per la giurisprudenza, che si attribuisce all'insufficienza dei professori.

Mi limiterò in riguardo a questa città a domandare al ministro spiegazioni sopra un fatto speciale che dicesi causato dall'influenza del rettore di quell'Università, il frate Pendola, provvidenza dei sordo-muti, ma a quanto pare non dei liberali.

Giacchè per le sole ispirazioni di codesto frate, coadiuvato da uno dei capi della scuola mistico-liberale di via San Sebastiano di Firenze e dal vice presidente della Società di San Vincenzo de'Paoli in Siena, il ministro si decise a traslocare da Siena a Palermo, quasi a domicilio coatto, l'egregio direttore Vollo; perchè aveva tentato rialzare il ginnasio ed il liceo di Siena strappandoli di mano al clericume cui faceva guerra leale e coraggiosa.

Passiamo ora all'istituto di perfezionamento. Quando l'onorevole professore Michele Amari muoveva da Firenze alla volta di Torino, per sedere nei Consigli della Corona, a quei due suoi colleghi dell'istituto che l'accompagnavano alla stazione della ferrovia, e lo confortavano d'amorevoli ma franchi consigli, prometteva che non avrebbe imitati i suoi predecessori e in genere tutti i ministri del mondo, che sembra passino le acque di Lete, prima d'abbandonare la condizione di semplici mortali.

Prometteva che si sarebbe principalmente occupato di quell'istituto, gloria del Governo dittatoriale toscano, e se ne sarebbe occupato non solo per condurlo all'altezza segnata dalla mente del legislatore, ma eziandio per ispirito di corpo, per essere egli uno dei professori del medesimo, allora e presentemente, tuttochè

ministro, secondo risulta da una sua relazione al Re, e dall'almanacco ufficiale di quest'anno.

L'istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento fu fondato sotto il Governo di Ricasoli per mantenere alla città natale di Dante, il vanto di essere la capitale intellettuale d'Italia!

Si raccolgono in esso gli studiosi che trovandosi già ricchi di tutta la scienza posseduta, di tutta la scienza destinata all'uso, muovono, nuovi Argonauti, all'acquisto della scienza misteriosa. Sono i giganti che danno la scalata al cielo, sono i soldati dell'avvenire!

Lo scopo precipuo di quest'istituto si è dunque l'iniziare i giovani a quella maniera audace di studi esploratori, nei quali l'ingegno umano si slancia col volo sicuro e vigoroso dell'aquila, senza rispetto a confini, là nel cielo infinito delle ipotesi che tante volte sono la strada del vero.

È in questa maniera di studi dove la natura acuta e indomita dell'ingegno italiano acquistossi da tanti secoli il primato, e dove rivela tuttora la giovanile energia dei suoi istinti rivoluzionari, coll'interrogazione irrequieta e interminabile del perchè di tutte le cose.

È per questa maniera di studi infine che lo sguardo indagatore dell'uomo libero penetra e legge nelle viscere della terra, come nel fondo del mare, per poi fissarsi con uguale serenità, senza iattanza come senza paura, sopra il sole e sopra Dio, a maggior gloria di Dio che finalmente concesseglì i mezzi, il coraggio, e la libertà di dichiarare la guerra a tutti i misteri che feriscono il suo legittimo orgoglio, od offendono l'umana ragione.

Fu dunque un generoso e patriottico pensiero quello che ispirò i fondatori di siffatto istituto, e credettero essi di gettare sulle rive dell'Arno le fondamenta di quell'Ateneo che un giorno dovrà gareggiare, per poi vincerlo in isplendore e celebrità, coll'istituto di Francia.

Guardiamo ora come le loro speranze si sieno realizzate sotto l'amministrazione dell'onorevole Amari.

Le sezioni dell'istituto riguardanti le scienze naturali, la medicina e la chirurgia, procedono, è vero, quasi regolarmente. Ma queste sezioni non sono di nuova creazione; anzi hanno sempre esistito in Firenze, ed in assai più florido stato.

Diffatti, per esempio, dirò come anticamente pei clinici esistesse l'insegnamento cattedratico, soppresso dal regolamento 5 novembre 1860, contro l'opinione autorevole dei professori Vannoni, Del Greco, Burci e Pacini; contraddetta, è vero, dall'illustre Bufalini: per cui cotesta questione, dal Ministero dell'insegnamento, avrebbe almeno dovuto essere stata posta allo studio.

Dirò anche come la voce dello stesso Bufalini, per tanti titoli autorevole nell'intera Europa, abbia suonato molte volte nel deserto, facendo sentire l'urgente necessità del riordinamento degli studi medici e chirurgici.

Non si è fatto nulla: ma per quanta incuria e malvo-

1^a TORNATA DEL 19 MAGGIO

lere vi portasse l'amministrazione, difficile compito era quello di guastare ciò che aveva fondamenta così solide.

Lamerterò anche come l'onorevole ministro abbia tollerato che certi pregiudizi della mia città natale, e perfino minacce, costringessero l'egregio professore Schiff a sospendere i suoi esperimenti sugli animali viventi al Museo, non ostante una risoluzione dell'Accademia di medicina di Parigi, che dichiarò altamente la grande utilità, la necessità anzi delle vivisezioni, nell'interesse della vita umana.

L'onorevole ministro poteva anche risparmiarsi di abbassare le dette sezioni di rango come ha fatto.

Giacchè per quanto l'istituto di perfezionamento sia, come lo dice il suo titolo, superiore ad ogni altro, e quindi anche all'universitario, l'onorevole ministro non volle comprendere i professori dell'istituto nell'aumento di stipendio accordato a quelli dell'Università, sebbene i professori dell'istituto di perfezionamento appartenessero, come ho già indicato, ad una categoria gerarchica superiore.

Così vediamo, per esempio, il professore Bufalini, da me poc'anzi citato, con uno stipendio minore di mille lire a quello del professore che spiega la stessa clinica in Pisa.

Io sono uno di quelli che ho più vivamente insistito per le economie, ma per le economie razionali: soprattutto per economizzare gli stipendi dei professori che non danno lezione.

E qui mi sia lecito rivolgere sincere parole di encomio a quelli dei nostri colleghi professori che, come l'onorevole Betti e l'onorevole D'Ondes-Reggio, approfittano d'ogni vacanza, d'ogni ritaglio di tempo, per soddisfare a questo sacro loro debito, ed a quelli che, come l'onorevole Giorgini, vi compiono del pari con un supplente.

Ma che dire di quei professori che, senza aver nemmeno la scusa della deputazione, non si fanno mai vedere in cattedra per dedicarsi più assiduamente all'esercizio della loro industria privata?

Mentre dunque l'anno passato mostravo desiderio che cessasse quest'enorme scandalo, e supponiamo per un momento che il ministro vi abbia almeno pensato, non ho mai inteso proporre a titolo di economia la soppressione delle cattedre e delle cattedre più necessarie, come sembra abbia voluto far l'onorevole Amari per l'istituto di perfezionamento, almeno in quelle sezioni che sono veramente di nuova creazione, quelle di cui egli stesso fece e fa sempre parte, voglio dire l'una di filosofia e filologia, l'altra di giurisprudenza, ambedue riunite nel palazzo Riccardi.

Diffatti per dette sezioni sopra 18 cattedre, soltanto 7 hanno il professore

E cioè urta maggiormente il buon senso si è questo: che i sette professori appartengono tutti alla sezione di filosofia e filologia, uno alla cattedra di statistica, che per l'appunto non sono obbligatorie.

Mentre per la sezione di giurisprudenza, per quella

sola, cioè, che è obbligatoria, obbligatoria al punto che si esigono per questa sola le rassegne, e non ostante che i praticanti presentatisi alle medesime abbiano raggiunto lo scorso novembre il numero ingente di 293, nondimeno lo credereste, o signori? *Non vi è nemmeno un professore!*

Anzi quei due che vi si trovavano all'epoca in cui l'attuale ministro assunse il portafoglio, furono dal medesimo tolti all'istituto ed inviati ad altro destino, senza rimpiazzo.

Prego l'onorevole Amari di dirmi per qual ragione impone le rassegne agli scolari, quando sa che non vi è nemmeno un professore, e che non si sente intenzione di nominarli.

Forse l'onorevole Amari diffida di trovare in Italia sette o otto giureconsulti capaci di affettare ai nostri praticanti il pane della scienza dei Digesti?

Non potendo ammetter ciò, debbo concluderne che egli non vuole assolutamente nominarli; che egli non vuole, cioè, che quei giovani si perfezionino nei loro stodi, come la legge aveva saggiamente provveduto, che in questa come in tante altre cose l'onorevole Amari si considera superiore alla legge.

Non vi crediate però, o signori, che sia tutto rose nemmeno per la sezione di filosofia e filologia.

L'unica cattedra molto favorita dal ministro è quella del frate professore Giuliani, che fa le spiegazioni su Dante; lezione molto frequentata dai genii incompresi del bel sesso, per cui i lepidi Fiorentini chiamarono la *lezione di perfezionamento delle donne*.

Codesta cattedra non è cosa nuova per Firenze; giacchè fino dai tempi del Boccaccio datano le pubbliche conferenze sulla *Divina Commedia*.

Se non che, ai tempi del Boccaccio, Dante si spiegava un poco diversamente che non usi il frate Giuliani. Il quale con quel pretesto ci fa in questo secolo decimonono del puro guelfismo; ossia ci fa la genealogia e l'apologia dell'alleanza francese e del Papato in Italia come massima antica, come dogma quasi di sana politica italiana!

Forse sia questa la ragione che merita al frate Giuliani la protezione del ministro, fino al punto di permettere a lui solo per le sue conferenze l'uso di una tal sala, che poi negasi agli altri suoi colleghi, sotto il pretesto di non consumare un tappeto da un franco il metro.

Tornando per un momento alla sezione di giurisprudenza, desidererei sapere dall'onorevole ministro come mai, dappoichè un decreto reale del novembre scorso aveva chiamato il professore Scolari alla cattedra di diritto costituzionale dell'istituto, egli si sia creduto lecito traslocarlo, con un semplice ordine ministeriale di pochi giorni dopo, da Firenze a Pisa, rendendo così nullo, anzi violando un decreto reale.

Prima di abbandonare questo argomento vi aggiungerò alcune osservazioni sui corsi liberi.

I corsi liberi sono la più grande innovazione della legge Casati, sono la più gran conquista della libertà

in seno all'insegnamento, perchè assicurano il primato al vero merito e precipitano da qualunque altezza i favoriti e i nipoti.

Quindi mi unisco di buon grado alla generosa aspirazione di Giovambattista Say, il quale avrebbe voluto che accanto ai teatri pei pubblici spettacoli si erigessero teatri ove ognuno fosse libero di comunicare ai popoli la lingua di fuoco, la sacra parola della scienza.

Però il Governo non deve tollerare che ciò sia concesso se non a coloro che realmente hanno titoli di esservi idonei, perchè, altrimenti, il sistema dei corsi liberi sarebbe indecoroso.

Indecoroso in ispecie perchè con l'eccessiva tolleranza si ammettono uomini, alle volte indegni di una scoletta, ad aspirare nell'avvenire ad una cattedra permanente, quasi di diritto, pel servizio gratuito prestato, e precisamente come fanno gli applicati volontari dei Ministeri.

Ho convenuto poc'anzi della convenienza della massima libertà in un istituto di perfezionamento, acciòchè i voli dell'ingegno umano verso lo scibile ignoto e futuro non abbian limiti.

Però, applicando senza regola e senza misura il sistema dei corsi liberi, si rischia di dare nell'istituto di perfezionamento, in luogo e vece dei voli dell'ingegno umano, lo spettacolo di quell'altro volo così popolare e celebre fra gli Empolesi.

Ad esempio di quanto ho detto di sopra, non posso a meno di citare le lezioni di letteratura del professore De Marzo che hanno fatto la gioia di tutta Firenze, malgrado l'onorevole Minghetti e la sua perequazione!

Questo professore De Marzo era già celebre fra noi per un suo lavoro teatrale annunziato al pubblico sotto questo titolo: *Alessandro dei Medici, tragedia del Medio Evo — Ab ungue leonem...*

Ai giusti attacchi della nostra stampa periodica, l'onorevole ministro fece rispondere (se non erro, per mezzo della sibilla ufficiale) che egli non era responsabile di siffatti sconci, giacchè il regolamento 20 ottobre 1860 dà facoltà al presidente dell'Istituto di accordare simili permessi pei corsi liberi.

In primo luogo, se il regolamento in una materia così importante si trovava difettoso, era dovere del ministro il correggerlo.

Però che direte voi, o signori, quando vi narri come la presidenza dell'Istituto di perfezionamento non solo non accordasse mai detto permesso al professore De Marzo, ma rigettasse perfino il programma da lui presentato?

Che direte voi, o signori, quando saprete che fu lo stesso signor ministro quegli che, in onta a tali decisioni, violando anzi il regolamento da lui citato, influi da Torino perchè fosse concesso al signor De Marzo il permesso di dare le sue piacevoli lezioni? Il fatto è che i professori tutti sono scontenti di tante umiliazioni imposte a quell'istituto che dovrebbe essere una splendida gloria nazionale.

Tanto più che il paese risponde, e risponde a tal segno da vincere nel confronto la Germania che, in fatto di studi, è molto più avanzata di noi.

Diffatti, mentre, per esempio, la media degli uditori delle lezioni di archeologia in Berlino è 8, e per quella di storia 52, in Firenze per la prima è 70, per la seconda 200.

Nondimeno il ministro, malgrado le proteste della stampa e del municipio, sordo alla voce unanime del paese, ha continuato a lasciare andare l'istituto in decadenza ogni giorno più sensibile.

Il sollevare questo nobile stabilimento a quell'altezza cui fu destinato, non che atto di patriottismo, sarebbe stato un obbedire alla legge, sarebbe stato il meno di quanto il Governo italiano può fare per quella provincia che forse più d'ogni altra ha sacrificato per l'unità nazionale, e che forse meno d'ogni altra ne sentiva il bisogno.

Il non aver ciò fatto, implica la violazione di una legge, ed una solenne ingratitudine.

E mi è sommamente doloroso il dover riconoscere che chi più d'ogni altro ministro si è reso colpevole di questa ingratitudine e di questa violazione di legge, sia appunto quello stesso Michele Amari che oggi siede al banco dei ministri, e che nel 1860 fu uno dei primi chiamati (e mi compiaccio il dirlo) con altri al pari di lui chiarissimi uomini, a coprirne le cariche più importanti.

A Firenze si accusa della guerra fatta all'istituto (come d'ogni altro male) il piemontesismo, il che non deve sorprenderci.

Giacchè se non avessimo avuto la crittogama anche sotto il granduca, si direbbe che i Piemontesi ce la portarono.

Voci a destra. Basta! basta! (*Segni d'impazienza*)

SICCOLI. Signori, la guerra all'istituto esiste; ma non è mossa nè dal piemontesismo e nemmeno direttamente dal ministro, ma sibbene dalla burocrazia del Ministero, la quale schiava dell'*ipse dixit*, schiava delle sue tradizioni, e del suo sistema, non può tollerare quella maniera di studi che ho detto di sopra, e che per la sua essenza sfuggono necessariamente alle regole, ai modelli, alla febbre pedantesca dei nostri burocratici di arreggimentare ogni cosa.

La burocrazia perciò dapprima sbalordita o spaventata di questo audace spirito d'innovazione e quasi direi di rivolta in materia di studi divenne grado a grado decisamente avversa.

Il torto del ministro è d'aver tollerato il sopravvento di queste influenze grette e miserabili, di aver tollerato per esse una violazione di legge, la cui odiosità e responsabilità ricadono interamente sopra di lui.

Meglio d'assai sarebbe stato uccidere di un colpo l'istituto che condannarlo a morire per consunzione, perchè questo spettacolo di deperimento lento, ma continuo, è un'offesa, alla nostra civiltà, è un'offesa alla legge, è un torto immeritato che reciprocamente si fanno Governo e popolo.

1^a TORNATA DEL 19 MAGGIO

Avanti di abbandonare questo rapido esame dei diversi gradi dell'insegnamento mi permetterò di pronunziare un giudizio sommario e sintetico sopra la causa organica dei mali sindacati, giudizio che può essere erroneo, ma che è il mio.

Dunque a parer mio il peccato originale del nostro sistema d'istruzione non è quello di essere francese, nè inglese, nè svizzero, nè spagnuolo, nè russo; tutto il male, secondo me, viene appunto da quella legge Casati che tanto odo vantare come il *non plus ultra* delle leggi possibili nell'istruzione, e per quanto l'orgoglio nazionale possa restarne offeso. In quanto che se l'attuale sistema di studi ripugna all'indole ed ai bisogni del popolo italiano, è per questo: perchè è *sistema austriaco!*

Spero ora che l'onorevole nostro presidente vorrà concedermi alcuni minuti di riposo. (*Nuovi segni d'impazienza*).

(*Succede una pausa di pochi minuti.*)

PRESIDENTE. L'oratore continui: ma io lo pregherei di raccorciare il suo discorso. Ogni giorno noi facciamo discorsi, ma non lavori; è cosa deplorabile; io la scongiuro di restringersi — ne prego ogni oratore! (*Bravo! bravo!*)

SICCOLI. Per obbedire alla preghiera dell'onorevole nostro presidente, lascerò la terza parte del mio discorso. Non posso però far a meno di rivolgere alcune domande all'onorevole ministro. Voglio domandargli... Non c'è?

PERUZZI, ministro per l'interno. Glielo dirò io.

Voci. Il ministro c'è.

SICCOLI. Voglio adunque domandare all'onorevole ministro, saltando a piè pari sulla nessuna vigilanza esercitata sui nostri capolavori di pittura e scultura abbandonati al potere del clero che, come le arpie di Virgilio, deturpa in odio d'Italia quanto non può vendere; saltando a piè pari sull'argomento degli undici tumuli etruschi scoperti recentemente in Orvieto, domanderò all'onorevole Amari come mai egli solo fra i diversi ministri dell'istruzione del regno d'Italia abbia creduto in sua facoltà il permettere che sieno prestati a domicilio i libri ed i Codici delle nostre biblioteche. (*Mormorio*) Sì, o signori, delle nostre biblioteche.

Egli ha cercato di attenuare sul giornale ufficiale la gravità di simile arbitrio, che non solo venne perpetrato, ma che dura tuttavia; ed ecco il come.

Per mezzo di una circolare, il ministro ha permesso ai bibliotecari di prestare ai professori, a loro domicilio, qualunque libro stampato pel termine di venti giorni e più se occorre, riserbandosi egli solo, il ministro, la facoltà di concedere simile permesso pei Codici e manoscritti preziosi, per cui i postulanti dovranno direttamente rivolgersi.

Senza occuparmi dei libri stampati che dietro questo ordine funesto furono dati fuori (quasi che le biblioteche nazionali fossero divenute tanti gabinetti di lettura circolante), dirò come, malgrado le smentite ufficiali, siano usciti fuori molti manoscritti dalle biblio-

teche toscane, cioè senza calcolare quelli mandati a spasso dalla Biblioteca Estense di Modena ed altre del regno. (*Conversazioni e segni di impazienza*)

Sono stati dunque prestati fuori:

Tre Codici dalla Biblioteca Laurenziana (che andarono in Francia in buono stato e tornarono quasi inservibili);

Le poesie manoscritte del Poliziano, spedite da Firenze al professore Carducci in Bologna;

Finalmente un altro manoscritto prezioso di medicina antica, spedito per ordine ministeriale dalla Laurenziana al professore Darenberg in Parigi, e ciò dopo pochi giorni che il municipio di Genova aveva ricevuto dalla Biblioteca Imperiale un solenne rifiuto alla domanda d'imprestito di un certo manoscritto, che poi venne dal Governo francese prestato senza la menoma difficoltà alla Russia!

Mi pare che questo basti per provare sufficientemente come non solo i libri stampati, ma anche i Codici escano dalle nostre biblioteche.

La Camera apprezzerà l'imprudenza di una siffatta disposizione, e l'urgenza di porvi subito un termine.

Non ho bisogno di rammentare un processo scandalosamente celebre per provare che se simili furti sono possibili dentro le biblioteche, tanto più probabili saranno fuori, giacchè anche senza la malafede van tenuti a calcolo i pericoli del viaggio!

Il ministro mi dirà che pure così si pratica in altri paesi: in primo luogo ciò non prova che sia un bene; e se è un bene, non è bene lecito, finchè esiste (come fra noi) una legge che lo vieta.

Inoltre all'esempio della Francia e della Russia che lo permettono, in casi rarissimi, opporrò l'esempio dell'Inghilterra, il paese più libero del mondo, ove per un decreto recente del Parlamento è assolutamente proibita per le biblioteche nazionali la mobilità non solo dei Codici, ma perfino di qualunque libro stampato.

In Inghilterra, ove si sa che cosa sia il rispetto alla legge, non dico un ministro, ma nemmeno la Regina, oserebbe domandare al direttore del Museo britannico, neanche un dizionario, nè permettere che fosse dato ad altri.

Ma in Italia non è così.

Di fatti la disposizione dell'onorevole ministro agli altri inconvenienti aggiunge l'arbitrario, perchè viola apertamente la lettera e lo spirito dei regolamenti esistenti per decreto reale e quindi aventi forza di legge.

E i regolamenti proibitivi in questa materia sono sapientissimi.

Di fatti farò in primo luogo riflettere alla Camera quanto sia difficile il sapere se i Codici si richiedono veramente per istudio e da persone veramente sicure. E quanto sia per ciò falsa la posizione di un bibliotecario e dello stesso ministro, quando sa che ogni sua negativa equivale quasi a un certificato d'immoralità.

In secondo luogo, che più giusto?

Fare il comodo dei dotti che non si vogliono scomodare, e ciò tanto con pericolo di perdite, quanto con

poco decoro di uno stabilimento governativo, oppure stare realmente al servizio del pubblico, e non permettere per esempio che un povero studioso, che si parta da Pekino, e a prezzo di grandi sacrifici, giunga finalmente fra noi per consultare un nostro codice, si senta dire che quel tal codice agognato è fuori della biblioteca, e si trova in quel momento nel gabinetto confortabile di qualche dotto alla moda, ben visto in corte, i cui mezzi permettongli di coltivare le scienze, seguendo un regime di vita ben diverso da quello prescritto a tal uopo dal Petrarca.

In sostanza, mi sembra chiaro che sono maggiori di assai i danni che i vantaggi di un sistema che oggi, sotto forma di disposizione eccezionale, domani, per consuetudine, diventerà fra noi una legge prestissimo.

E poi, se si danno a domicilio i libri ed i codici ai letterati, per qual ragione negare agli altri scienziati, dentro le loro rispettive case, le collezioni patologiche, zoologiche, botaniche e mineralogiche dei nostri musei, ai pittori ed agli scultori dentro i loro studi, i quadri e le statue delle pubbliche gallerie?

Con decreto reale 1861, firmato De Sanctis, si ordinò la formazione di una biblioteca nazionale in Firenze, mediante la riunione in un sol locale della Magliabechiana e della Palatina.

L'onorevole ministro Amari, in allora privato cittadino, era uno dei più caldi fautori di questo decreto, che prometteva anche all'Italia una biblioteca, e tale da gareggiare un giorno coll'imperiale di Francia, e con quella del Museo britannico, testè nominato.

Io domando all'onorevole ministro perchè non abbia dato esecuzione a questo decreto reale.

Non mi addurrà, spero, l'indifferenza dei lettori; perchè mentre alla Magliabechiana concorre una media quotidiana di 150 lettori, alla Palatina, grazie alla separazione, la distanza e le molte scale, i visitatori non superano mai i 4 o 5 al giorno.

Non mi addurrà nemmeno la penuria di locali *ad hoc*, giacchè in Firenze ne abbiamo quattro adattissimi, cioè il palazzo Riccardi, il Bargello, il convento di San Firenze ed il chiostro di San Lorenzo che, coperto di una tettoia, sarebbe una delle più belle biblioteche del mondo.

Non mi addurrà per ultimo un qualsiasi riguardo alle pretese di un principe austriaco sulla biblioteca Palatina, giacchè, anche che queste pretese fossero un diritto, lo Stato, oltre avere il diritto di prelazione nella vendita, ed anche di espropriazione forzata, ha poi il dovere di riprendere ciò che gli fu derubato e si può trovare, come pure d'indennizzarsi di quanto non si può trovare perchè alienato o trafugato all'estero.

I granduchi di Lorena in ogni tempo attinsero a piene mani nei nostri tesori letterari, e ne fan fede i numerosi foglietti dell'indice rimasti alla Magliabechiana ed alla Laurenziana col titolo del libro ed anche del Codice mancante, e poi in basso queste sacramentali parole, vergate più in basso con inchiostro rosso

passato ai Pitti. Ecco come si è formata in gran parte la Palatina.

Le rapine di costoro non si limitarono soltanto alle biblioteche, ma si estesero anche al celebre Archivio Mediceo, dal quale, per opera loro, sono sparite filze intere di documenti.

E non contenti di far bottino, se la davano a spese nostre anche da generosi, come ne fan fede i seguenti regali fatti da Leopoldo II, cioè:

1° Una bibbia antichissima a Pio IX;

2° Un Codice all'imperatore d'Austria;

3° Una copia preziosa e rarissima dell'Alcorano all'imperatore del Marocco!

Credo che questa rapida esposizione dovrebbe dissipare ogni scrupolo.

Domanderò anche come malgrado sei proteste: una dell'onorevole bibliotecario Atto Vannucci, altra del suo successore professore Concestrini, altra del direttore generale degli archivi dello Stato, altra del direttore delle gallerie, altra del municipio, ed una assai risentita della prefettura di Firenze, tutte le quali proteste per richiedere al Governo provvedesse d'urgenza al grave pericolo d'incendio che corre quel vasto edificio degli uffizi ove si raccolgono tanti tesori, la galleria, gli archivi, la biblioteca, il Governo fino a questo giorno non ha preso nessun provvedimento.

Eppure nel 1862 la triste profezia ebbe un principio d'esecuzione: scoppiò un incendio che grazie alla solerzia del marchese di Torrearsa fu prontamente represso. (*Conversazioni e rumori d'impazienza*)

Allora le proteste ripiovvero da tutte le parti e l'opinione pubblica se ne allarmò seriamente.

Il Governo promise molto: chiese un progetto d'isolamento di detto locale, che la prefettura non mancò di rimmettergli, e che il Ministero mise sotto la polvere dei suoi insondabili scaffali.

Così vediamo sussistere fino a questo momento in cui parlo gl'inconvenienti pericolosi lamentati prima, anzi accresciuti.

Così, oltre la mancanza di parafulmine e di una conserva d'acqua, son da notarsi le finestre accessibili pel vicinato da tutti i lati, e che conducono fin dentro la gran sala della biblioteca: un magazzino di fieno, un altro di carbone ed uno di botti e casse vuote incastrate nelle sale sottostanti. E finalmente negli stabili adiacenti una bottega di fabbro-ferraio e due cucine di trattoria, che con le loro tre cappe di cammino fiancheggiano da tre lati l'edificio così prossime da scaldare i quadri ed i libri.

PRESIDENTE. Ma possibile che debba entrare in tutti questi minuti particolari!

SICCOLI. Sono importanti.

Prego l'onorevole ministro di dirmi se aspetta che un secondo incendio abbia irreparabilmente distrutto ogni cosa, per mandarci da Torino *gl'incombenti che saranno del caso*.

Riassumendo ora questa mia lunga *requisitoria*, io domando al ministro:

1ª TORNATA DEL 19 MAGGIO

1° Perchè non sia stato sufficientemente favorito lo svolgimento dell'istruzione primaria ;

2° Perchè abbia resa così inceppata e contraddittoria l'istruzione secondaria ;

3° Perchè abbia introdotto un così profondo disordine nell'insegnamento universitario ;

4° Perchè abbia tollerata la decadenza dell'unico istituto italiano di studi superiori pratici e di perfezionamento, fino al punto di lasciare senza un professore la sola sezione obbligatoria ;

5° Perchè non abbia tutelato a dovere (e non ostante i continui reclami della Commissione conservatrice) nè gli oggetti di belle arti, nè le nostre memorie storiche, nè le nostre biblioteche ;

6° Perchè non abbia resa effettiva la formazione della biblioteca nazionale ;

7° Perchè, non ostante le lezioni del passato, abbia tollerato l'ingerimento degli ecclesiastici nella pubblica istruzione, fino al punto di lasciare impuniti degli atti di falsità ;

8° Gli domando infine ragione delle condizioni peggiorate di quel ramo della pubblica amministrazione che si trova sotto la sua responsabilità ;

9° Gli domando quali temperamenti abbia preso o almeno tentati per porre un termine a questo stato di cose ;

10. Gli domando in sostanza che cosa sia stato fatto al Ministero della pubblica istruzione in questi ultimi 18 mesi e quale fosse il programma dell'attuale ministro, allorchè assunse il portafoglio.

Giacchè io non posso ammettere che un uomo di *chiaro intelletto* e di *nobilissimi sensi, onesto e patriotta* qual'è certamente l'onorevole Amari, abbia accettato un portafoglio e raccolta un'eredità così sindacata da da lui stesso, senza avere un sistema suo proprio, una idea cardinale da svolgere, o almeno un progetto di riforma ben chiaro e ordinato nella mente, e nella propria coscienza la ferma risoluzione di attuarlo, la certezza di poterlo.

Io credo fermamente che egli avesse tutto ciò. E di fatti io lo vidi accingersi al laborioso compito, pieno di ardore, di buona fede, di generosi propositi.

Però mi sia lecito dubitare che il buon volere e la bramosia di rendere utili servizi alla patria non gli concedessero in quel momento di calcolare con esattezza se gli ostacoli numerosi e gravissimi corrispondevano alle sue forze.

Diffatti egli ha lottato invano contro la burocrazia da un lato, il partito clericale dall'altro.

Egli fu dapprima attaccato da quell'atmosfera in cui gli toccava vivere, e quindi vinto.

Allora, confondendo la modestia con la debolezza, abbandonò le redini della sua amministrazione in mano ai suoi subalterni, quasi che la nave dell'istruzione fosse divenuta insensibile al timone che dovea governarla.

E credendo forse il male senza rimedio, si dedicò ad una cosa sola: *a spendere il meno possibile comunque si fosse.*

Ecco perchè a questo esame dei ministri, a questo *reddè rationem* (almeno quale esser dovrebbe) che si chiama i bilanci, egli deve senza dubbio avere annunziato la buona novella al suo collega il ministro delle finanze con queste parole: *Il mio Ministero è quello che ha speso meno di tutti.*

Il paese però non si rende conto di tutte queste cause attenuanti, e non ha la fortuna nostra di aver potuto apprezzare le rare doti che distinguono nel ministro uno dei nostri più illustri cittadini.

Quindi è che il suo giudizio su questo ramo della pubblica amministrazione è severissimo ; in Toscana specialmente, ove ho notati segni di profonda irritazione, e so anche di un'architettata protesta, tanto più che l'onorevole ministro dell'istruzione non può, come il suo collega delle finanze, o quello degli esteri, addurre a scusa, l'uno la ferrea necessità del *deficit*, l'altro la ferrea volontà dell'alleato, per non avere nel ramo affidatogli saputo far niente d'italiano, niente cioè che abbia l'impronta feconda del genio, della vastità. (*A sinistra: Bene! Bravo!*)

Io, o signori, compio un doloroso dovere nell'unire la mia voce alla voce del paese, chiamando voi tribunale inappellabile della nazione a decidere.

Se siano questi i segni, le prove di una grande attitudine all'amministrazione della cosa pubblica, se il ministro dell'istruzione abbia ben meritato della patria !

Signori! Persuaso come sono dell'assoluta inutilità di certe Commissioni d'inchiesta, persuaso anch'io dello sfacelo generale in cui versa la pubblica istruzione, e non volendo d'altra parte gettare un biasimo troppo esplicito sopra un uomo che ha diritto al rispetto di tutti, sopra tutto al mio, e che io stimo altissimamente, ho preferito sottoporre al vostro giudizio inappellabile la seguente proposta, che spero vedere appoggiata almeno dal presidente del Consiglio, perchè, se non altro, ha il merito di una rilevante economia.

La proposta... (*Conversazioni generali*)

Perdoni la Camera, ho finito.

La proposta è questa :

« Art. 1. Il Ministero della pubblica istruzione, le tre segreterie generali di Firenze, Napoli e Palermo, ed i tre Consigli superiori di Napoli, Palermo e Torino sono soppressi.

« 2. Il Ministero della pubblica istruzione diventa una divisione del Ministero dell'interno, che nel termine di un anno presenterà alla sanzione del Parlamento la nuova legge generale della pubblica istruzione del regno d'Italia. (*Conversazioni*)

« 3. Lo stato ecclesiastico è dichiarato impedimento assoluto a qualunque ingerenza nella pubblica istruzione. »

BELLAZZI. Per me il bilancio della pubblica istruzione è il criterio della sapienza con cui il Governo attende alla più santa delle sue missioni, dopo quella di mantenere inviolata la dignità nazionale, dopo l'altra di conseguire la completa indipendenza della nazione.

L'insegnamento è mezzo che diffonde il valore sociale sulle moltitudini, è mezzo con cui muovere guerra a tutte le popolari miserie.

Io considero anche il bilancio della pubblica istruzione quale segno della entità del *capitale morale* che il Governo deve sapere far produrre e raccogliere a vantaggio del pubblico bene. Però qualunque economia vedo in questo bilancio mi dà materia di grave meditazione, temendo io che tale economia venga prodotta a scapito del capitale morale della nazione.

Onde assicurarmi non essere ragione di temere dannosa la economia di lire 300,000 vantata dal ministro come ottenuta nel 1863 e nel 1864, nelle spese straordinarie, vorrei poter consultare, unite al bilancio, le statistiche delle scuole, degl'istrutti, dei non istrutti, comparate con quelle dei delitti, dei crimini, delle prigioni, imperocchè soltanto dall'esame di simili documenti si può provare essere una verità *che tutti i malvagi sono ignoranti*.

Siccome questo non si può provare colle statistiche nostre, lo si può colle straniere. La prigione di Sing-Sing sopra 842 reclusi ne conteneva 50 appena con idea di elementare istruzione; in quella di Preston, sopra 1600 prigionieri, 700 assolutamente analfabeti. Le prigioni di Francia, nel 1834, sopra 7964 individui giudicati dai tribunali, 4600 non sapevano nè leggere nè scrivere, e 2477 avevano appena una tintura d'istruzione elementare; mentre, secondo un distinto economista nostro, « nella solerte ed educata popolazione scozzese non vi hanno per ogni milione di abitanti che 840 processi criminali; nell'Inghilterra, dove l'infima classe è al pareggio più sora e rozza, se ne contano 1681, e nella infelice Irlanda 2752. Queste cifre servono di risposta a quei retriivi che vedono nel diffondersi dell'istruzione un fomite al delitto. »

Lavori statistici comparativi della natura di quelli ch'io desidererei non esistono ancora in Italia; giovasperare saranno eseguiti in avvenire per cura del Governo.

Intanto noi sappiamo in altro modo aumentare in modo spaventevole il numero degl'imprigionati nelle nostre male ordinate carceri, mentre dai lavori di privati cittadini, i quali mente e cuore dedicarono alla pubblica istruzione, si conosce che nell'Italia del nord sopra 1000 maschi 461 sono analfabeti, e sopra 1000 femmine 574 sono pure analfabete; nell'Italia del centro 641 maschi e 750 femmine; in quella del sud 835 maschi e 938 femmine, sempre sopra 1000, sono sempre senza alcuna cultura intellettuale.

Tanto deplorabile stato della popolare istruzione io non ascriverò a colpa del Governo; conosco quanto vi concorsero le odiate espulse signorie, quanto vi concorre ancora in molte parti la non perfetta rete delle strade nazionali e comunali; ma, mentre alla responsabilità governativa non domando conto del fatto, rimprovero il Governo perchè non dia opera, affinchè il fatto cessi.

Non si opponga il trito argomento dell'economia;

tutti sappiamo come il danaro speso per la pubblica istruzione frutta il mille per uno. Se mai alcuno volesse poi soddisfare ad ogni costo il desiderio dell'economia a conto del bilancio della pubblica istruzione, fare il potrebbe, consigliando il Governo a togliere dal bilancio le 100,000 lire che si pagano a circa 32 professori di teologia nelle nostre Università, insegnanti a 18 allievi; per modo che ciascheduno di questi allievi destinati ad essere amici del Papato e nemici dell'Italia costa all'Italia oltre 5000 lire all'anno. Queste lire 100,000, a mio credere, costituiscono una vera offerta fatta dal Governo italiano al *danaro di San Pietro*.

Quanto meglio figurerebbe tanto rilevante somma nel capitolo dell'istruzione elementare, e precisamente nel capitolo 14° del bilancio in discussione a favore dell'istituto dei sordo-muti in Napoli ed in altre provincie del regno.

Gl'istituti dei sordo-muti io considero non tanto come *opera pia*, quanto come ramo dell'istruzione elementare dovuta dallo Stato alla popolazione. Se vogliansi *opere pie* questi istituti, sono della natura di quelli che lo Stato non può abbandonare all'arbitrio di pinzocheri e di pinzochere, perchè s'intrecciano colle radici dell'ordine civile, perchè hanno un nesso coll'azione del Governo, che se non ha obbligo di dare a tutti sussistenza o lavoro, ha il dovere di favorire quegli istituti ove i poveri figli del popolo possano acquistare moralità e abitudine al lavoro per mezzo dell'istruzione.

I sordo-muti compongono una famiglia di cittadini sventurati non per colpa propria, ma per colpa della matrigna natura; verso questi cittadini i Governi civili non possono usare negligenza, oblio, ingiustizie, senza battere la via del regresso. I poveri sordo-muti sono cittadini come noi, come noi pagano le stesse imposte, come noi hanno gli stessi doveri, come noi possiedono gli stessi diritti. E tra questi diritti posseggono primo quello della istruzione elementare riconosciuto dal potere dello Stato; questi, è vero, ne fanno carico ai comuni, che il Governo, ove sia bisogno, sussidia con sovvenzioni a scuole, a collegi con posti gratuiti per i giovani forniti di tutti i sensi. E perchè a più forte ragione non sarà esteso il beneficio dello stesso diritto alla istruzione per la infelice famiglia dei sordo-muti, la cui ignoranza parmi dovrebbe pesare, come un delitto, sulla coscienza della nazione e del Governo?

Non s'immagini taluno voler io far credere che l'Italia, ove prima del genio benefattore dell'abate De l'Épée, la scienza di Gerolamo Cardano, di Pavia, trovava i mezzi per istruire i sordo-muti, non s'immagini voler io far credere che l'Italia non abbia avuto e nella beneficenza privata e nella provvidenza governativa, dei cuori generosi che al calore della carità l'opera abbiano congiunta a favore dei poveri sordo-muti. Per asserire ciò bisognerebbe cancellare dalla storia dei benefattori della umanità i nomi italiani del Silvestri, del Cozzolino, del padre Assarotti, del conte

I^a TORNATA DEL 19 MAGGIO

Taverna, di monsignor Dealbertis, del Boselli e d'altri molti, devoti alla carità per i sordo-muti, in quella guisa che per i non mai bastantemente compianti ciechi sono devoti il Barozzi e il Mondulfo, ambi di Lombardia.

Ciò per quanto spetta alla beneficenza privata.

Per quanto riguarda la provvidenza governativa, onde far credere che questa non abbia operato per i sordo-muti in Italia, bisognerebbe non esistessero gli istituti di Milano, di Torino, di Genova, di Lodi, di Parma, di Modena, di Siena, di Palermo e di Napoli.

Ma sono tali istituti sufficienti al bisogno? Alcuni di essi, quali esistono, sopra tutti quello di Napoli, non sono al livello delle imperiose esigenze. E ciò appare manifesto dietro la considerazione che le statistiche europee, dando la ragione di un muto per ogni mille parlanti, provano essere nelle libere provincie italiane una popolazione di ventidue mila privi dell'uso della favella.

Di questa sventurata moltitudine otto mila infelici sono nelle nostre provincie del Sud, nella Lombardia tre mila, nella Liguria otto cento, nelle provincie subalpine due mila ottocento, nelle terre modenesi e parmensi due mila cinque cento, nelle toscane due mila, nelle siciliane due mila due cento.

Confrontando queste cifre cogli assegni governativi, appare che ben poco il Governo somministra. E per non dire degli altri, a quelli dell'Italia del Sud, in massa, darebbe lire 2,22 annue. Ma poichè devesi ripartire l'assegno delle lire 17,772 sui 200 ricoverati nell'Albergo dei Poveri, a ciascheduno di questi spetta la quota annua di lire 89 circa, vale a dire di 24 centesimi al giorno.

Fatto questo riflesso, amo chiamare per un momento l'attenzione della Camera sulla scuola dei sordo-muti in Napoli, e prego mi si conceda di chiedere al Governo, perchè non pensa mai a dare una risposta alle molteplici domande dei sordo-muti accolti nell'Albergo dei Poveri a Napoli, chiedenti a buon diritto di essere assistiti proporzionatamente ai bisogni delle sedici provincie dell'Italia del Sud.

Al Governo non deve essere ignoto fatto che dall'aprile del 1819, epoca in cui la scuola napoletana dei sordo-muti fu trasportata dalla regia Università nell'Albergo dei Poveri, sorse un conflitto esizialissimo fra gli amministratori dell'Albergo dei Poveri e i membri della Commissione per la pubblica istruzione; che lo stesso abate Cozzolino, per non vedere, in conseguenza di tale conflitto, lo spettacolo doloroso per lui della rovina dell'opera sua, si ritirò da questa; che la scuola decadde enormemente dal 1854 a tutt'oggi, così da far pubblicare, per mezzo del suo direttore, il benemerito Pietrosimone, quanto segue:

« A rigor di termini si può dire che nell'Albergo dei Poveri non vi è stato mai un vero istituto pei sordo-muti, bensì un embrione di esso, un agglomeramento d'infelici battuto, mi si perdoni la frase, da due disordinate correnti: da quella della pubblica istruzione,

senza programma, senza libri, senza assistenza immediata e continua di un direttore, siccome deve praticarsi in tutte le istituzioni ben organizzate, e da quella del reale Albergo con tutte le vicissitudini proverbiali del tempo passato, che meritavano a questo luogo il degradante nome di *Serraglio*! I sordo-muti non ebbero mai nell'Albergo un sito determinato per loro. Balzati ora qua, ora là in quel vastissimo fabbricato, han dovuto protrarre la loro malinconica esistenza in luoghi meno adatti alla loro speciale malattia, ed obbligati a sottostare ad una disciplina, che è un'antitesi alla loro condizione, voglio dire, alla disciplina militare col suono del tamburo! »

Perchè il Governo in quel modo che dopo il rapporto 18 settembre 1861, col decreto 20 giugno 1862 provvide alle nomine dei maestri e del direttore dell'istituto, non provvide anche, come domandavasi, all'accentramento dei duecento sordo-muti nel quarto piano dell'Albergo dei Poveri?

Rispose il Governo al rapporto 13 luglio 1863? Procurò egli, e procura di togliere il conflitto esistente fra il municipio napoletano ed il Padre Don Luigi Aiello, dei Religiosi Bigi? Il municipio lodevolmente stanziava nel suo bilancio lire 17,000 per la scuola dei sordo-muti, ed a buon diritto domanda il programma dell'istruzione al Padre Aiello; ed il Padre Aiello nega il programma, e dichiara che non accetterà la somma che a titolo di elemosina, giusta le regole del suo ordine. Intanto, durante la lotta fra il municipio ed il frate, i poveri sordo-muti perdono assai.

Non sia qui fuor di luogo una parola di lode all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, il quale seppe collocare da oltre venticinque sordo-muti nelle dogane della città e provincia di Napoli.

Altra più calda parola di lode mi sarà caro di volgere al Governo ed al Parlamento, allorchè invece di togliere somme destinate alle beneficenza che istruisce, come si minaccia di fare, a cagion d'esempio, per meschine lire 3545 a danno dell'istituto fondato in Genova dal Padre Assarotti, di cui dirò in altra occasione, penserà invece ad aumentare i sussidi, e per i sordo-muti e per i ciechi.

Ora invito il Governo a provvedere:

a) Perchè gl'istituti dei sordo-muti, quali stabilimenti d'istruzione elementare, siano in tutto sotto la dipendenza del ministro della pubblica istruzione;

b) Perchè la scuola dei sordo muti in Napoli sia sussidiata proporzionatamente ai bisogni degli 8000 sordo-muti delle provincie del sud;

c) Perchè quella scuola sia elevata al grado di istituto modello con scopo e regolamento analoghi a quello del pio istituto dei sordo-muti in Milano;

d) Perchè provvisoriamente sia trasportata la scuola dei sordo-muti in Napoli al quarto piano dell'Albergo dei Poveri, emancipata dall'amministrazione dell'Albergo stesso; si dia opera intanto a provvederla di apposito locale, valendosi per economia di alcuno dei conventi di Napoli;

e) Perchè si presenti una legge generale regolatrice di tutti gl'istituti per i sordo-muti, che presenterò io stesso, ove non la proponga il Governo.

Quanto io raccomando non è nuovo. Nella relazione che precede il bilancio passivo per il 1859 sta scritto quanto segue :

« Nulla si avrebbe ad aggiungere intorno a questa categoria se non fosse per rammentare alla Camera lo stato infelicissimo e i diritti di coloro a beneficio dei quali troppo scarsamente soccorre il pubblico erario coll'articolo 3, vogliamo dire i sordo-muti. È mestieri confessare per nostra vergogna che se ha fatto molto per essi nel nostro paese la carità privata, pochissimo ha fatto lo Stato. Eppure il numero di quegli infelici è molto più grande che altri forse non pensa: in una statistica fatta intorno al 1855 da un privato, il benemerito direttore dell'istituto dei sordo-muti di Genova, la quale non abbracciava neppure tutte le provincie dello Stato, e certamente anche per le 40 a cui fu estesa non potè esserlo con quella minuta esattezza che in queste cose è necessaria, e che solo al Governo è possibile, trovo che allora nel nostro Stato erano ben 4700 sordo-muti. L'ultimo censimento potrà dimostrare quanto questo numero sia disotto dal vero, il quale nondimeno è tale da far sentire ai legislatori l'obbligo strettissimo che hanno di provvedere a questa suprema fra le miserie umane. Altri paesi liberi furono meno lenti di noi nel farlo; il Belgio fin dal 1836 imponeva per legge ai comuni e alle provincie l'obbligo di far istituire ed educare a proprie spese i sordo-muti e i ciechi poveri. Se il Governo o la Camera penseranno per poco non tanto alla miseria, che pure è inestimabile, di quegli infelici, ma ancora alle gravi ingiustizie, ai delitti di cui sovente sono vittime, sentiranno che al pari del sentimento di umanità il dovere della giustizia c'impone di armarli almeno di tutte quelle difese che possono ricevere dall'educazione e dalla istruzione. Pertanto noi facciamo calde istanze al Governo perchè non ritardi più oltre a provvedere con legge ai poveri sordo-muti »

Ricordo che se tutti i Governi d'Europa favorirono e favoriscono la sventurata famiglia dei sordo-muti per non lasciarli in crudele abbandono viventi tra gli uomini la vita vegetativa dei bruti; se Francia fece

inchinare riverenti le nazioni innanzi al nome dell'abate De-L'Epée, ed ora fa ricurvar attonito di meraviglia il mondo innanzi ai miracoli del dottor Blanchet e della sua società, l'Italia che vanta Cardone quale scopritore dei primi segni per la istruzione dei sordo-muti e l'Assarotti come padre di questi, e l'istituto di Milano, modello per l'Italia del Nord e del Centro, non deve rimanere nell'ultimo rango per ciò che riguarda l'Italia del Sud nei provvedimenti dovuti ai miseri privati della parola. L'Italia fu sempre nella prima schiera delle nazioni civilizzatrici e benefattrici dell'umanità. Io credo gli attuali suoi governanti capaci, se vogliono, di mantenerla in questo suo posto distinto.

Mi sia permesso di finire facendo voto perchè l'Italia mercè l'opera del Governo, segua il sistema del dottor Blanchet, per il quale, come dice il nostro Maestro « Senza grandiose istituzioni speciali, i sordo-muti possono essere ammaestrati nelle scuole popolari, vivendo in seno alla famiglia, e avviandosi a guadagnarsi un sostentamento onorato in modo che non siano più nè *paria* abbandonati, nè *pensionati* privilegiati della pubblica carità, ma eguali e liberi membri della famiglia civile, operai bene accetti ai padroni e bene remunerati. »

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera due cose: la prima che questa sera vi è seduta per la relazione di petizioni: la seconda, che domani la seduta comincerà al mezzogiorno coll'appello nominale.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani
alle ore 12:*

1° Seguito della discussione della parte straordinaria del bilancio 1864 del Ministero della pubblica istruzione;

2° Discussione della parte straordinaria dei bilanci dei Ministeri:

Dei lavori pubblici.

Della guerra.

Della marina.

Di agricoltura e commercio.